FRIULI NEL MONDO

Agosto 1991
Anno 40 - Numero 442

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

**TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA**
33100 UDINE (Italy)

IL DIRITTO DI VOTO

di LEO DI SELVA

Se non si trattasse di una cosa troppo seria, sarebbe giustificata l'accusa di fare accademia o comunque di perdersi in discorsi scontati e certamente vecchi, tanto vecchi da non prenderli nemmeno in considerazione, visto il tempo che questa Repubblica Italiana ha alle spalle, fondata sul lavoro come tutti sanno e amano dire. Eppure, a ripescare il tema — obsoleto? fuori moda? troppo consumato? o piuttosto accantonato per interessi mai dichiarati, con giustificazioni poco credibili e di clamorosa parzialità e di paure mai apertamente confessate? — il tema del voto politico (almeno) degli italiani all'estero, a riparlarne con un'attualità che teoricamente non è mai venuta meno, anche se in realtà si è sempre fatto con termini di solo futuro, è un fatto che in sè ha dello sconcertante: giustamente, anche in Italia, per quel milione o quasi di immigrati cosiddetti extracomunitari si chiede, e non da una parte sola, il diritto di voto, almeno per le amministrative ordinarie.

Allora, per chi ha consuetudine con i problemi dell'emigrazione nazionale (si dice o si suppone che oltre cinque milioni di connazionali nel mondo siano a tutt'oggi cittadini italiani) scatta, con una punta di fastidio che è lontanissima da ogni aspetto razzista quanto vicinissima a questi italiani senza voce politica, una reazione sicuramente e lucidamente razionale: ma come, questo Paese che affronta — ed è bene! — l'argomento del diritto di voto agli immigrati sul suo territorio, non sente nemmeno un po' di vergogna nel non aver concesso questo stesso diritto ai milioni di suoi cittadini, solo perché abitano temporaneamente fuori casa e se definitivamente sono ancora — e resteranno fino alla morte — cittadini, a pieno titolo, italiani?

Il tema del voto, come diritto, per gli italiani all'estero sarà preceduto anche in sede di ipotesi e di esame da quello più nobile del voto agli immigrati extracomunitari?

Nulla e in nessun modo contrasta con questa attenzione per gli ospiti che sono il nuovo problema di un'Italia multietnica, multiculturale e multireligiosa: ma sarebbe clamoroso che il voto degli italiani all'estero rimanesse nel cassetto delle commissioni competenti, dove giace, a quanto è dato sapere, da decenni l'idea di un specifico progetto di legge.

Come sempre, la stampa nazionale, quella che fa opinione, ha tanto parlato del recente messaggio del Presidente della Repubblica alle Camere: ma come sempre ha mantenuto completo silenzio su un passaggio di questo testo ufficiale e, fino a prova contraria, autorevole come contenuto e come indicazione. Nessun giornale ha ritenuto opportuno mettere in evidenza e richiamare l'attenzione o almeno riferire quanto il Presidente ha creduto utile e necessario ripetere sul voto degli italiani all'estero. Eccolo, il paragrafo che interessa oltre cinque milioni di elettori che non votano perchè non c'è nessuno strumento che dia loro questa possibilità: «*Prima di concludere questo messaggio vorrei rivolgere il mio pensiero anche a tutta la comunità italiana nel mondo, a nostri connazionali all'estero privi, purtroppo, ancora della possibilità di esercitare lo ''ius activae civitatis'' senza esporsi alle gravi spese di viaggio e di soggiorno nelle occasioni elettorali. Colgo questa occasione per sollecitare l'esame dei progetti di legge giacenti presso le Camere, onde risolvere un problema che nei miei incontri con i nostri connazionali all'estero ho constatato sentitamente*». È l'ultimo, in ordine di tempo, richiamo ad un dovere che una Patria avrebbe già assolto se, al di là delle troppe parole, avesse sentito come propria e diretta responsabilità di giustizia. Si potrebbe anche aggiungere, di dignità e di credibilità: gli «emigrati» non sono affatto cittadini perduti né tanto meno anime scomparse.

Molti altri Paesi l'hanno già fatto, senza trovare difficoltà esagerate e senza temere squilibri nel proprio ordinamento elettorale: hanno trovato una soluzione che, in Italia, sembra impossibile mentre non lo è affatto. Quello che è mancato, in oltre quarant'anni, è solamente la volontà politica di metterci mano. Anche l'urgenza di altri problemi interni, la delicatezza di una struttura che poteva offrire garanzie certe e il costo di una tale operazione non costituiscono scusanti accettabili né più credibili. Che sia stato chiesto ripetutamente, a scadenze fisse come le conferenze nazionali dell'emigrazione o altre occasioni altrettanto importanti, lo ricordano tutti: l'attesa non ha toccato nemmeno l'attenzione pubblica. E parlarne oggi è un battere il vento senza risultati, a quanto si può capire dalle agende parlamentari. Ma non si potrà dire che ci sia stato silenzio da parte di milioni di italiani che «vivono il mondo». Il silenzio «colposo» sta dall'altra parte: una risposta deve pur venire.

Bandiera Blu

La Commissione ambiente della Comunità Economica Europea ha assegnato alla popolare spiaggia friulana di Lignano Sabbiadoro e Pineta la bandiera blu che premia la purezza delle acque del mare, l'efficienza dei servizi e delle attrezzature della spiaggia. La bandiera blu è andata anche a Grado, la seconda spiaggia friulana più piccola e più raccolta non per questo meno accogliente e ospitale. Centinaia di migliaia di villeggianti hanno già contribuito al grande successo turistico della stagione balneare friulana.

CHE EFFETTO FA IL FRIULI DOPO TANTI ANNI

PER GRAZIA RICEVUTA

A Castelmonte si sono riuniti gli anziani che «Friuli nel Mondo» ha fatto rimpatriare per un mese e mezzo dall'Argentina e dall'Uruguay. Il presente ha dato a persone, anonime in sudamerica, la soddisfazione di ritornarvi con l'orgoglio di essere friulane

Lassù, a Castelmonte ammirano la lussureggiante pianura friulana. Sono gli anziani emigrati in Sudamerica, che i Fogolârs di Argentina ed Uruguay hanno inviato in Italia, accogliendo l'invito fatto da Friuli nel Mondo per un soggiorno di quarantacinque persone. Requisito fondamentale per la partecipazione: almeno vent'anni di assenza dal Friuli, oltre 60 anni di età, difficoltà economiche per affrontare le spese del viaggio. Sono arrivati il 14 giugno all'aeroporto di Ronchi dei Legionari, un po' stralunati, un po' commossi. C'era qualcuno con stampelle, altri in sedia a rotelle, ma tutti arzilli e vivaci nell'impatto con i parenti venuti a riceverli. L'aereo, proveniente da Roma, era a carico pieno e il personale di controllo alla *reception* non ha potuto dividere il gruppetto di Friuli nel Mondo dagli altri passeggeri. Ecco perchè non li abbiamo potuti festeggiare nella sala di ricevimento dell'aereoporto così come avremmo voluto. Hanno fatto da hostess, gentili, le nostre Elena e Angela che hanno permesso agli ospiti di unirsi ai parenti e di recarsi nei paesi natali, per i quali erano tutti malati di nostalgia.

Friuli nel Mondo ha dato però un nuovo appuntamento per poter trascorrere insieme una intera giornata. L'appuntamento è stato rispettato il 4 luglio quando il professor Francesco Micelli nostro collaboratore, ci ha così accompagnati alla riscoperta del Friuli con un'escursione Udine, Palmanova, Aquileia, Cividale, Tarcento, Udine. Un viaggio in pullman, durante il quale si è rifatta la storia del Friuli. Se il passato ha cementato nuove amicizie tra persone provenienti dalle più disparate parti dell'Argentina e dell'Uruguay senza conoscersi, il presente ha dato a persone, anonime nei loro Paesi, la soddisfazione di ritornare con l'orgoglio di essere friulani. Friuli nel Mondo li ha festeggiati con un «gustà in compagnie» lassù a Castelmonte, interrompendo per qualche ora il bel viaggio in pullman. Ai discorsi, allo scambio di ricordi e di commenti non potevano mancare vecchie villotte friulane, cantate sommessamente: è stato un ritorno magico alla propria giovinezza.

«È il più bel regalo che ci abbiate potuto fare» dice Anna Maria Della Mea, che accompagnava il vecchio padre. Ferdinando Della Mea era partito nel 1947 dopo aver fatto la guerra, dalla natia Chiusaforte in cerca di fortuna in Sud America dove molti anni prima erano emigrati altri Della Mea e si è stabilizzato a Paysandu un centro industriale a 340 chilometri da Montevideo, capitale dell'Uruguay. Ha lavorato per oltre quarant'anni nell'edilizia ed ha chiuso la sua carriera di sforzi e di fatiche con una magra pensione uruguayana.

«Il mio paese — ci dice — ha fatto sempre difficoltà a crescere ed ora versa in gravi condizioni economiche come, del resto, la vicina Argentina. Al confronto il Friuli è il paradiso...». Della Mea con altri uruguayani e con il gruppo di argentini dall'alto di Castelmonte ha ammirato la distesa pianura friulana con i campi lavorati e ben delineati e ha commentato: «Qui si vede che la mano dell'uomo arriva dappertutto, da noi ci sono capre e animali su campi pelati e in disordine. Gli ha fatto eco un argentino: «Da noi può anche succedere di attraversare una intera regione su un rettilineo di strada interminabile, delimitato da fili spinati per impedire che gli animali selvatici ostruiscano il percorso. La causa dell'abbandono è nella popolazione indigena che passa il tempo in cerca di sedersi all'ombra con la gran pipa del matè. È sempre toccato a noi, emigrati friulani, scoprire un fazzoletto di terra vicino a casa per lavorare un orto e assicurarci la verdura...». L'argentino Giovanni Passalent ha 78 anni (anche lui accompagnato dal figlio Giancarlo), da 61 anni non vedeva la sua casa natale a Mereto di Tomba: adesso è ospite da parenti a Pantianicco che non aveva mai conosciuto. Così l'ottantatreenne Anita Rosso, vedova Harricalbale, portata in Argentina nel 1910 dai genitori in braccio dalla casa natale di via di Mezzo di Udine, parla soltanto friulano e il figlio soltanto catalano.

Nelle foto in alto: in ringraziamento davanti la statua della Madonna di Castelmonte; in basso: padre e figlia Della Mea accendono il cero votivo nel Santuario; il saluto di «Friuli nel Mondo» con Valentino Vitale e l'arrivo del gruppo sul piazzale di Castelmonte.

Il gruppo degli emigrati in Sud America ha ottenuto per interessamento dei vari Fogolârs la possibilità di un volo in aereo di andata e ritorno gratuito attraverso Friuli nel Mondo, e sino al 30 luglio sono stati ospiti dei loro parenti. Valentino Vitale a nome del presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros è intervenuto a Castelmonte, ove il gruppo s'è fermato a visitare il santuario che è un po' in tutti i cuori dei friulani sparsi per il mondo, tanto è vero che una copia della Madonna di Castelmonte è venerata in Argentina a Pablo Podestà nei pressi di Buenos Aires. È stata una manifestazione commovente perché gli emigrati hanno voluto partecipare a una preghiera collettiva nella cripta della chiesa. Nell'incontro con Vitale, è stato il presidente del Fogolâr di San Juan (Argentina), Giacomo Minin, originario di Tramonti di Sopra, a ringraziare a nome di tutti i partecipanti sia Friuli nel Mondo che la regione Friuli-Venezia Giulia che «hanno dato ancora una volta la grande occasione di rivedere la propria terra a persone che, altrimenti, non l'avrebbero mai più potuta rivedere».

Nel corso della visita al Santuario della Madonna più di qualcuno ha voluto accendere un cero di ringraziamento. «Madonute benedete — abbiamo sentito dire — ti ringrazi di avemi fat riviodi il me Friûl» e anche: «Mari nestre spandit lis gràziis sun nestri fiis in Argentine...».

La comitiva si è divisa chi all'altare della Madonna, chi nei corridoi a vedere i numerosi ex voto, chi nella cripta. Ad un certo punto si è sparsa la voce che non si trovava più una macchina fotografica. Tutti si sono dati a ricercare ansiosamente. Dobbiamo trovarla — ci hanno riferito — perché per comperare una macchina fotografica in Argentina ci vogliono molti sacrifici». E la macchina è stata ritrovata davanti l'altare della Madonna.

In tutti, specie nelle numerose donne che formavano il gruppo c'è stata una grande dignità che sapeva nascondere le grandi ansie di una generazione che va estinguendosi nella miseria di Paesi in gravi difficoltà economiche, dove, da giovani, avevano creduto di trovare fortuna e ricchezza.

«Forse anche noi — sussurrava una donna dell'Argentina — abbiamo, sbagliato a pensare soltanto a lavorare» e più tardi confiderà «in un Paese come l'Argentina con tanta materia prima c'è qualcuno di noi che fa anche la fame».

Quando la comitiva ha lasciato in pullman il piazzale di Castelmonte c'è stata più di qualche lacrima sulle facce asciutte e rugose e tutti vogliono abbracciare Vitale e i rappresentanti di Friuli nel Mondo» con un «Vive il Friûl!». Difficile l'arrivederci.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GINO SACCAVINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE, PIERO ZANFAGNINI**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
GIUSEPPE BERGAMINI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Il fantastico Fogolâr di New Orleans

di LICIO DAMIANI

La proposta del friulano come possibile lingua universale accolta dall'entusiasmo dei Fogolârs di tutto il mondo: il club friulano di New Orleans l'aveva celebrata con un pranzo all'aperto e il suo presidente, tale Olinto Specogna, aveva alzato il gomito oltre misura.

Non è, evidentemente, una notizia tratta dall'attualità. È una delle tante «visioni», e «immaginazioni», o «ilari profezie» che intessono l'ultimo straordinario romanzo di Carlo Sgorlon *Il Patriarcato della luna*, edito da Mondadori. Un romanzo simile al cappello di un prestigiatore: ne escono le cose più incredibili. Favola magica e apologo morale, inventario rivissuto di una ricchissima memoria culturale, intreccio di mirabolanti avventure, catabasi alle sorgenti profonde del sentimento della friulanità, al suo porsi quale modello di un modo nuovo e insieme antico di guardare al mondo e alla storia. In questo senso la proposta di assumere il friulano come lingua universale, fatta dal professor Walter Avenarius, un glottologo americano-carinziano (ma il nome riecheggia quello di un mago o di un astrologo medioevale) acquista un significato paradigmatico. E il personaggio di Olinto Specogna, l'immaginario presidente dell'immaginario Fogolâr di New Orleans, che vince il Guiness dei primati perché l'ubriaco più lucido della terra, sintetizza, con rapidità e facilità di disegno schizzato di scorcio, la visionaria lucidità del romanzo.

Nel *Patriarcato della luna* confluiscono tutti i precedenti stilemi narrativi di Sgorlon, quel vagabondare picaresco della fantasia, quella sapienza ariosa nell'estrarre i succhi magici di svariati patrimoni letterari, quel delineare situazioni e personaggi «saturnini».

Ma il lungo, complesso e affascinante racconto segna anche una svolta decisiva nella produzione dello scrittore udinese.

E non soltanto per il rocambolesco umorismo, per la felice vena ironica che dà ritmo a tutta l'esorbitante tessitura narrativa, quanto, soprattutto, per il coinvolgimento, pensoso fino alla condanna universalistica, con l'attualità.

Sgorlon accetta di compromettersi con le follie della realtà contemporanea, ne riflette i riti, i tic, le manie, le mode, per deformarla e metterne in evidenza tutta la carica distruttiva e catastrofica.

Sgorlon, insomma, si dimostra scrittore che ha sì la testa «intrisa di vento», come il protagonista indimenticabile di uno dei suoi primi romanzi, *La luna color ametista*, ma è il vento forte dei miti, degli archetipi, delle leggende, degli eroi di sterminati panorami letterari. Quel vento impetuoso e trascinante non lo induce a evadere in aerei esili e incantati paesi di Alice, smaschera invece come un folletto, e come le lapidarie sentenze del collodiano Grillo parlante, le convinzioni false che ci siamo fatti del benessere e del progresso fine a se stesso, mettendone a nudo la tremula labilità, i sussurri illusori ed effimeri.

Forse l'industria, l'automobile, la ricerca del benessere, la televisione, non sono poi quel Male Assoluto contro cui sembra scagliarsi Sgorlon (la civiltà patriarcale e contadina aveva altri mali che il benessere ci ha fatto troppo in fretta dimenticare e le cose diventano buone o cattive secondo l'uso che ne facciamo).

Ma l'importanza e la bellezza del romanzo non sono dovute alla sua *vis* polemica contro gli oggetti eretti a simbolo del nostro tempo. Stanno, invece, nel fervore appassionato e narrativamente coinvolgente, nell'irrisione del cattivo gusto, del disordine esistenziale, della perdita di una centralità del vivere, nell'appello a quelle «voci di moderazione» che vengono «dai recessi misteriosi dello spirito», nella riscoperta dei profondi, intimi legami tra l'uomo e la natura, nel rispetto della sacralità della Terra e del suo mistero.

«La natura aveva creato milioni di esseri viventi e ciò non sarebbe stato possibile se la terra fosse stata soltanto humus che alimenta le radici. Allora era un segno che la terra non era soltanto terra, ma molto di più, e in essa si doveva nascondere un principio creatore, potente e infinitamente inventivo».

Una concezione che ricollega le speculazioni filosofiche di un Tommaso Campanella alle più recenti ricognizioni del pensiero moderno, un afflato non riducibile soltanto a una visione panteistica, risalente invece agli archetipi del mistero religioso.

Ed ecco allora la tridimensionalità fantasiosa di ognuno dei tantissimi episodi e della folla dei personaggi del libro. Tridimensionalità come rimando allo spessore forte di una molteplicità di echi.

Tutto quanto accade, insomma, sembra essere già accaduto nel mito, nelle fantasie letterarie di altri tempi e di altri paesi e gli accadimenti dell'oggi diventano stimoli per sollecitare l'immaginario più remoto elaborato dalla creatività umana.

Sicché il romanzo si propone quale poema totale e (come osserva uno dei personaggi, il bibliotecario Ermanno, di fronte al vento improvviso provocato dall'avvio dopo tanti anni di inattività del mulino di Paderno) scatena il «pandemonio» descritto nel famoso *Paradise Lost* di Milton, perché stormi di spiriti paiono uscire da tutti i pertugi e nicchie della vicenda.

Accade di tutto nel *Patriarcato della luna*, nello scenario di un Friuli e di una Udine citati per la prima volta da Sgorlon con precise indicazioni toponomastiche. La trama, uscendo dalla favola dissolta in un Friuli indefinito dei romanzi precedenti, sembrerebbe assumere una precisa consistenza «storica». Ma è proprio questa consistenza a rivelare una sostanziale, inafferrabile, lunatica ambiguità. E il titolo del libro diventa emblematico. Il Friuli affonda negli evi più ferrigni e, almeno letterariamente, più autentici e puri del proprio passato. E la lontana età storica si propone, nello scombinato Paese di Cuccagna, o Paese dei Balocchi, attendato negli anni in cui viviamo, come un miraggio da recuperare per salvarci dalla distruzione.

Accade di tutto, si diceva, in questo patriarcato della luna indicato anche come metafisico ducato dei vini.

Nel primo dopoguerra per le campagne di Azzano Decimo scorazza sulla sua motocicletta un inglese misterioso che si rivelerà poi per il leggendario Lawrence d'Arabia, ingaggiando omeriche competizioni con il padre dello scrittore, il sarto Antonio Sgorlon. Dall'amore con una giovane del luogo Lawrence d'Arabia ha una figlia la quale, unitasi nel secondo dopoguerra con un sergente scozzese, dà alla luce Morvan, il protagonista.

Morvan (il nome deriva da quello dell'eroe d'una leggenda medioevale bretone cantanta dal Pascoli) è scienziato, alchimista, imprenditore e fa fortuna inventando un sistema di riciclaggio della carta straccia. Impiega i soldi ricavati dalla sua attività per rimboschire le aree occupate dai capannoni industriali. Un industriale, dunque, che combatte l'industria, trova la formula d'una soluzione capace di provocare il cancro delle automobili, si esibisce in un gioco a quiz televisivo distruggendo in diretta, a colpi di mazza, una fuoriserie toccatagli in premio e scandalizza l'Italia.

Ermanno il bibliotecario, deuteragonista di Morvan. Mentre quest'ultimo traduce la saggezza antica in azione, dandole la consistenza del gesto, Ermanno ne è il depositario, il custode, il sacerdote.

E c'è Jack il Nero, cantante pop convertitosi alla purezza della campagna, equivalente umano dei risultati della missione di riciclaggio ecologico perseguita da Morvan. E ci sono Ida, la madre di Morvan, e Noemi, la donna da lui amata, che incarnano forza ed energia generatrice della terra. E sulle pagine scorrono come su uno schermo gigante le incursioni dei Turchi in Friuli, e Leonardo da Vinci genio dispersivo che non porta a termine il progetto di costruire per la Repubblica Veneta, a Gradisca, una fortezza, e celti e longobardi, e le suggestioni del pensiero platonico, e Riccardo Di Giusto, il soldato italiano ucciso pochi minuti dopo l'inizio della prima guerra mondiale, e il Fuggitivo, un negromante friulano del Medioevo che si affaccia ogni tanto come uno spirito inquieto.

E tante altre immagini e personaggi si affastellano: la nave costruita come un miraggio, o un'allucinazione, nelle campagne di Pozzuolo a dire l'inutilità surreale — secondo l'autore — di certo industrialismo moderno; la guerra di Suez del 1956 e Porto Said distrutta come Ninive, Babilonia, Petra, Palmira, il farmacista Bastiano assomigliante a Tycho Brahe, astronomo alla corte di Rodolfo II d'Asburgo, Buffalo Bill e Menocchio, il casaro teologo processato per eresia dall'inquisizione, l'introvabile tesoro nascosto dai cosacchi; Ottavio Paz, il cantante friulano più bravo di Caruso, che nel Sudamerica infrangeva con un acuto i bicchieri, Jolanda la Rossa, organizzatrice agli inizi del Novecento dei primi cortei di protesta delle filandiere; la bicicletta di Madame Curie con cui Noemi percorre la campagna friulana e Alvise che vuol convertire la Russia inviando in Unione Sovietica milioni di Bibbie scritte in cirillico; le carovane dei turisti nordici incolonnate d'estate sulla statale pontebbana, il film *Lawrence d'Arabia* durante la visione del quale Morvan intuisce di discendere dall'eroe britannico (e sono pagine bellissime) e la scazzottatura finale di un altro film, *Un uomo tranquillo*; il terzo segreto di Fatima e i versetti di Nostradamus sui cavalli cosacchi destinati ad abbeverarsi alle fontane di Piazza San Pietro, nei quali Sgorlon, autoironicamente, legge la profezia della propria vittoria allo Strega con il romanzo sui cosacchi *L'armata dei fiumi perduti*.

E, ancora, sbucano pre Meni Zanier, il poeta friulano candidato al Nobel, e Arturo Zardini, e le caricature di Pippo Baudo e di Vittorio Sgarbi, e i balletti televisivi, il blocco del posteggio interrato nell'udinese piazza Venerio e il ritorno trionfale delle biciclette in città, dove i funerali, dopo la scomparsa delle auto, si celebrano con sfilate di majorettes e con concerti di bande musicali convenute da tutta la provincia.

Sgorlon fonde con incredibile abilità e felicità creativa l'andamento rapsodico con le notizie di cronaca (e il primo diventa dilatazione delle seconde), elaborati affreschi di leggenda con singulti psichedelici tratti dai caroselli dei mass media e con le accelerazioni comiche da film muto, il pamphlet con la fiaba arcana, il ritratto a tutto tondo con le improvvisazioni della pop-art più schematica e banale, il racconto d'avventura con il saggio filosofico e con il trattato di politica economica, creando una sorta di «pastiche» linguistico post- moderno misurato non già sull'effimero dell'edonismo consumistico, ma sul ritmo antico della «chanson de geste».

Il futuro, insomma, non può prescindere dall'esperienza spirituale del passato, se si vuole ridare al mondo misura e ordine, se si vuole garantire al destino umano una possibilità di salvezza.

Il conoscere non è soltanto atto di ragione. Anzi, la sola ragione ha finito per dare una dimensione parziale, frantumata del reale. Per riconquistare la totalità del reale occorre rimettersi in sintonia con esso per via intuitiva. Lo slancio vitale bergsoniano, la rivelazione magica, sono strade sulle quali bisogna ritornare e che l'uomo moderno ha abbandonato troppo in fretta, accecato da orgoglio e superbia.

Una vittoria dell'ottimismo, dunque, ottenuta da eroi tutti dichiaratamente positivi?

La Udine-paradiso terrestre costruita dalla saggezza antica di Morvan e dall'accolita riunita attorno a lui nel ducato dei vini non deve trarre in inganno.

L'apologo di Sgorlon apre soltanto un possibile spiraglio di salvezza, è epifania che non può illudere più di tanto «perché tutto il mondo — è detto in conclusione del romanzo — non era che un brulicare di formiche bianche, rosse, nere, gialle come giapponesi, che non facevano se non lavorare come ossessi per costruire una nave senza destino in mezzo ai campi di mais».

Il lungo apologo, insomma, è anche una profezia. Ma le profezie, per avverarsi, devono essere sostenute dalla buona volontà degli uomini.

Incisione di Dürer per «Stultifera Navis» di S. Brant

Incisione di Dürer per «Stultifera Navis»

IL PUNTO di *Piero Fortuna*

Grado e Lignano guardano all'Est

Ecco di nuovo per l'Alto Adriatico il boom dell'estate balneare. Non accadeva da anni. Ma la musica è diversa rispetto al passato e non corrisponde del tutto alle ambizioni di Grado e Lignano, le due grandi spiagge della regione alle quali si aggrega per connessione territoriale e comunanza di destino anche la vicina Bibione.

Cos'è che non va? Nulla, in apparenza. Anzi, tutto sembra andare per il verso giusto. Dopo le incertezze metereologiche di giugno, luglio si è proposto alla grande, e le prospettive agostane sono altrettanto ottime, come impone la tradizione italica del «tutti al mare» nell'imbuto di Ferragosto.

Restano tuttavia molti elementi di perplessità. Non c'è dubbio che il buon esito di questa saison balneare è legato a filo doppio con quanto sta accadendo nella vicina Jugoslavia dove il sistema turistico è andato in tilt per le ragioni che tutti conoscono. Per le spiagge e le isole della Croazia (come per le stazioni climatiche e termali della Slovenia) si è trattato di un rovescio che non ha precedenti: migliaia di miliardi in fumo, anzi in libera uscita, dei quali le nostre spiagge sono state le beneficiarie principali.

Dunque tutto bene (per quanto può esserlo il male altrui), ma con quali reali prospettive per il futuro? Non va dimenticato che la nostra industria delle vacanze estive ha risentito fino all'anno scorso della concorrenza straniera e principalmente jugoslava che prospettava soluzioni più convenienti dal punto di vista economico. E tutto fa pensare che questa convenienza continuerà a manifestarsi in futuro quando (e se) la situazione internazionale tornerà a ricomporsi nella normalità.

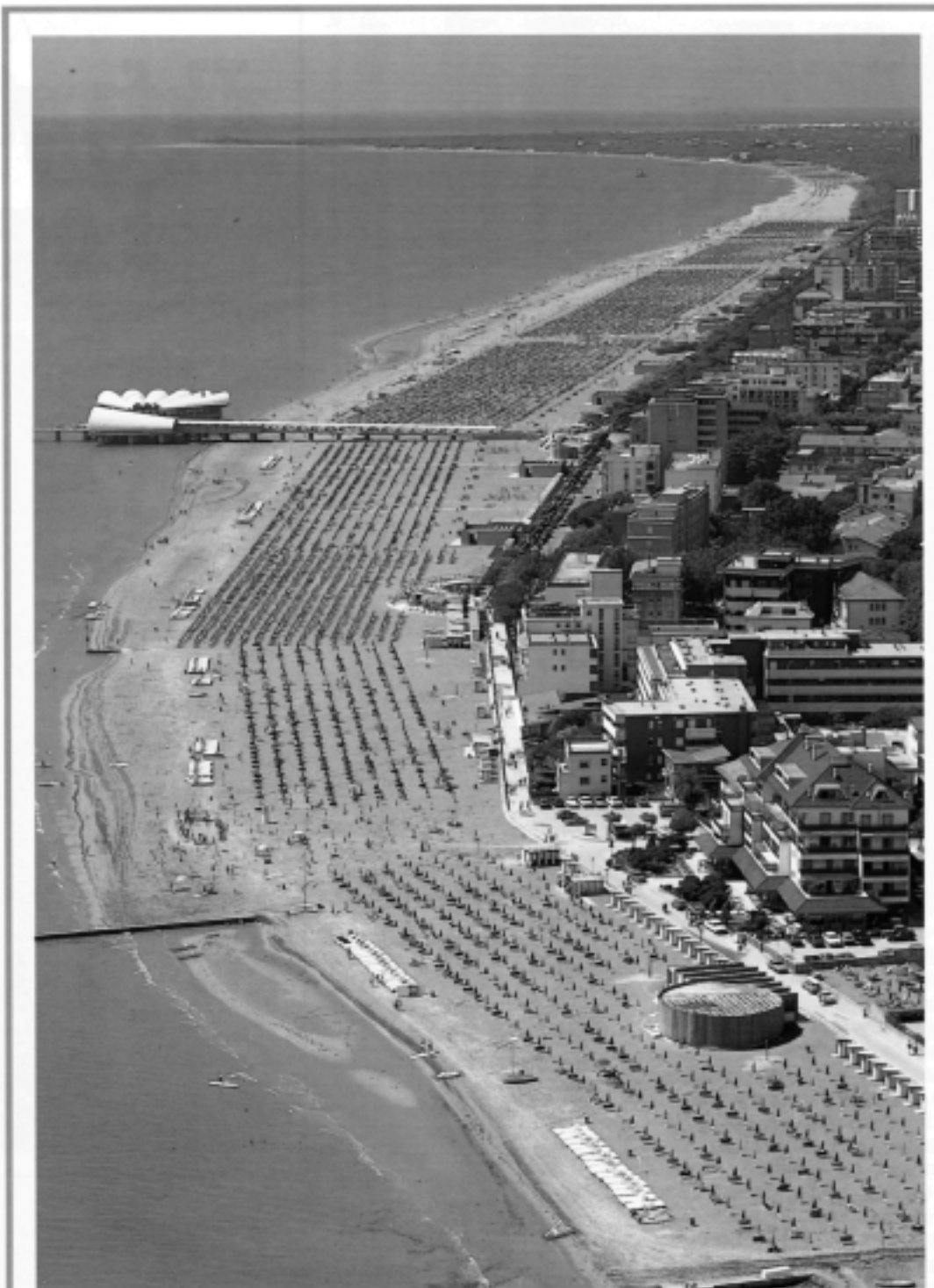
Ma nel frattempo c'è un fenomeno che si sta manifestando nelle sue linee generali e che investe principalmente le spiagge di Grado, Lignano e Bibione: la rarefazione dei turisti austriaci e tedeschi che ne erano i frequentatori tradizionali, accompagnata dalla presenza crescente di polacchi, cecoslovacchi e ungheresi.

Si tratta — come ha annotato Roberto Morelli sul Corriere della Sera — di «turisti a basso prezzo», i quali passano, guardano, fanno il bagno e ripartono dal campeggio, attenti a quel poco che il loro portafoglio può permettere. In ogni caso, questo è il fatto nuovo. E tutto lascia pensare che esso possa essere anche durevole.

D'altro canto per Grado e Lignano nonostante le perplessità di albergatori, esercenti e commercianti (come accennavamo si tratta di un turismo «povero») questa è pur sempre un'opportunità. Salvo rare eccezioni le attrezzature alberghiere delle nostre spiagge (non hanno saputo rinnovarsi in senso moderno nel tempo) non consentono di gareggiare ad armi pari con altre località in cui i turisti possono trovare quello che da noi manca, a incominciare dalle piscine.

Quella che viene dall'Est — sia pure con la sua fisionomia parsimoniosa — può essere considerata una specie di «manna», un'occasione di cui giovarsi, in attesa di rimettersi al passo e di diventare nuovamente concorrenziali nel rapporto spesa- prestazioni che negli ultimi tempi, bisogna dirlo francamente, è diventato il nostro tallone d'Achille.

C'è anche da osservare che il nuovo turismo — se verrà coltivato con iniziative opportune — potrà saturare quei periodi di bassa stagione (maggio-giugno e settembre) che — come ben sanno gli addetti ai lavori — costituiscono gli autentici elementi di profitto nell'arco della stagione.

Certo, il turista «ricco» d'oltralpe è (era) un'altra cosa. Ma occorre essere realisti e cercare di rimediare in qualche modo agli errori commessi per eccesso di pigrizia e mancanza di immaginazione.

Telenovela in bianco e nero

Vende? Sì: vende. Però a certe condizioni. Alla fine — a conclusione di un tira e molla che è durato mesi e mesi — non ha venduto. E così Pozzo, il presidente (in panchina per squalifica) dell'Udinese calcio, è rimasto ben saldo in arcione sulla zebretta, simbolo ammiccante e spensierato della passione pedatoria che coinvolge buona parte dei friulani.

Il copione era chiaro fin dall'inizio. Ciò nonostante molti (politici inclusi) si sono lasciati irretire in questo gioco dei pensamenti e dei ripensamenti, delle aperture e dei rinvii. Col risultato che un po' tutti hanno corso il rischio di coprirsi di ridicolo. Se questo non è avvenuto si deve soltanto alla buona fede e alla sincera volontà di giovare alla causa dello sport che quanti si sono occupati della telenovela bianconera, hanno dimostrato senza alcuna ombra di dubbio.

E adesso? Adesso le cose stanno come prima. Pozzo si è tenuto la sua Udinese, evitando che essa finisse nel calderone di una Polisportiva di cui nessuno — per la verità — vedeva l'utilità. Inoltre ha messo mano nuovamente al portafogli per ritentare la scalata alla serie A.

Insomma il presidente della società, da un lato ha offerto di sé, con il suo atteggiamento ondivago, un'immagine opinabile. Dall'altro, della sua passione per l'Udinese egli ha fatto una garanzia per la scalata alla serie superiore. E per i tifosi questo è quello che conta. Così non resta che augurare a tutti (presidente, squadra, pubblico) buona fortuna.

Trentacinque anni passati invano

I 555 enti che nel 1956 furono definiti inutili e pertanto soppressi, a 35 anni di distanza godono ancora ottima salute e della loro chiusura nemmeno si parla.

Ma perché non si riesce a chiudere questa vicenda grottesca? Le ragioni sono molte, così sostengono i collaboratori del ministro Carli sollecitati a rispondere da un'interrogazione rivolta al ministero del Tesoro dall'on. Raffaele Costa (un esperto in disfunzioni burocratiche).

Sono ancora in piedi, infatti, ben 19 mila 764 controversie giudiziarie: sono in sospeso debiti e crediti di «lunga e difficile definizione»; c'è ritardo nell'emanazione dei decreti interministeriali»; inoltre non è stata ancora definita (ed appare incredibile) la situazione previdenziale di questi enti disciolti da 35 anni. Dal ministero si assicura che non manca la buona volontà da parte di tutti e che si procede a spron battuto per sanare la situazione. Ma — riferiscono le cronache — Raffaele Costa appare dubbioso: «Se continua così — ha osservato — non saremo in grado di risolvere le partite legate alla Gil (la Gioventù italiana del Littorio, di memoria mussoliniana) prima del 2100. Comunque buon lavoro. Tanto — è risaputo — paga Pantalone.

Il destino di Gorizia

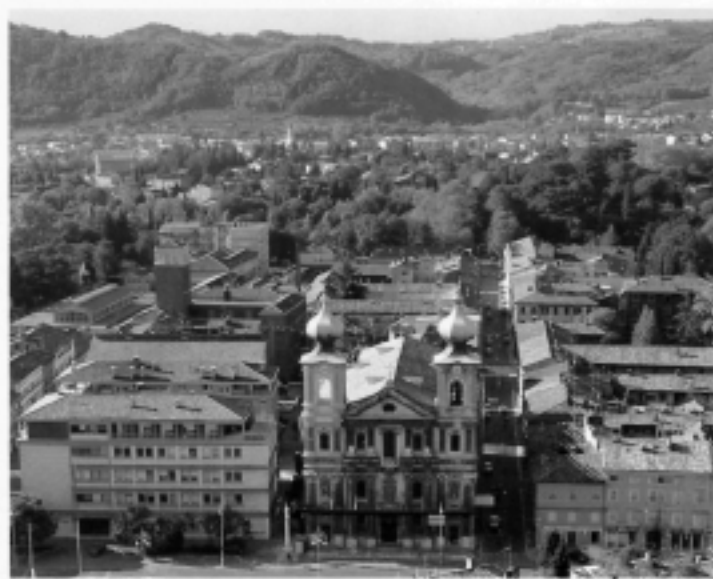
Gorizia è di nuovo in prima linea. Lo fu durante la prima guerra mondiale. Lo fu tra il 1943 e il 1945 (anzi il 1947, quando venne decisa la linea di confine con la Jugoslavia). E lo è ancora oggi, quale punta avanzata del Friuli-Venezia Giulia verso l'Est europeo e quale osservatorio di quanto sta accadendo nella Slovenia del post-comunismo.

*La storia di questa città elegante, amabilissima, appassionata è complessa, ricca di colpi di scena spesso drammatici. E Lucio Fabi ce la presenta in un volume interessante (*Storia di Gorizia *Il Poligrafo-Edizioni della Laguna, Padova 1991), da poco il libreria.*

Di Gorizia, Fabi analizza quel suo ruolo singolare di «città-doppia» (il vecchio sobborgo di Salcano che è diventato Nova Gorica), anche nel periodo asburgico quand'era considerata con similitudine suggestiva la «Nizza dell'Austria» e gli alti funzionari della burocrazia imperiale la sceglievano per la stagione della pensione.

Ed è della Gorizia asburgica che l'autore esegue un ritratto approfondito e convincente, collegandolo con le vicende successive alla conclusione del primo conflitto mondiale, fino agli anni cruciali del secondo dopoguerra, quando si definì quella fisionomia della città — divisa da un confine capriccioso, perfino paradossale — che essa mantiene ancora oggi (con i carri armati che nei momenti caldi della querelle jugoslava presidiano i valichi confinari della Casa Rossa e di S. Andrea e i viali che portano alla stazione di Montesanto), con la vocazione intatta di ricomporre il tessuto territoriale che un tempo costituiva la sua provincia e che a tuttora ha bisogno della sua mediazione commerciale.

Dunque, una lettura appropriata, d'alta attualità, che dovrebbe essere proposta un po' a tutti anche su scala nazionale, considerata l'ignoranza che regna a ogni livello sui temi e sui problemi, perfino sulla collocazione geografica, di questa nostra marca di confine.

Una lettura edificante (si fa per dire) viene offerta al riguardo da un articolo di Francesco Semi pubblicato nella terza pagina de il Gazzettino, dal titolo, assai sconsolante. Quando l'Istria è territorio di Napoli. Sì. Perché a un insegnante che lo stava interrogando, un maturando a Milano ha risposto che l'Istria si trova «in provincia di Napoli».

Ma questo è niente. C'è chi ritiene ad esempio che Idria si trovi in Istria, che Spalato sia un'isola delle Tremiti e che Pirano stia nei paraggi di Padova. C'è di che restare allibiti.

Ma è proprio tutta colpa degli studenti questa asineria diffusa? Certamente no. La colpa principale è della scuola che ha sistematicamente ignorato tutto quanto attiene alla storia del paese dal 1945 in poi, e — nei casi migliori — ne ha dato versioni contaminate dalle convinzioni politiche di certi insegnanti.

Ma polemizzare è inutile. Il guaio è fatto. E alle «contro informazioni» con cui sono state imbottite per anni le teste dei ragazzi, sarebbe giusto fare seguire ora le «informazioni» più corrette, ispirate alla verità storica, o per lo meno alla realtà... geografica.

NELL'IDILLIO CAMPAGNOLO DI LUIGI GARZONI CANTANO LE CAMPANE, I GRILLI E IL FRUMENTO

Maestro di musica friulana

di DOMENICO ZANNIER

Nel 1921 Bindo Chiurlo nella sua sintetica pubblicazione «La Letteratura ladina del Friuli» scrive: «Purtroppo anche la villotta si va perdendo, specie nel territorio abbracciato dall'anfiteatro morenico e nella piana più prossima a Udine; e, pur dove permane, può dirsi l'ultimo testimonio del vecchio Friuli che va tramontando, rappresentando essa, nelle sue redazioni più comuni, il paese, i costumi, gli stati d'animo, non di oggi ma di sessanta o settanta anni fa. Poiché da una quarantina d'anni a questa parte, si può dire che ogni più vera e migliore attività creativa si sia arrestata e che non si cantino se non le vecchie villotte, talora rimodernate e applicate alle nuove occasioni, ma per lo più nella redazione che potevano avere fra il 1830 e il 1850, come dimostrano gli accenni al modo di vestire e la deficienza di allusioni ai tempi precedenti e seguenti».

Bindo Chiurlo non sbagliava, analizzava il passato, ma non si accorgeva del presente e prevedeva male il futuro, non diversamente dal popolare Zaneto, che negli anni Venti affermava che tra pochi anni solo l'Angelo del Castello avrebbe parlato friulano. Proprio in quegli anni la ricerca del passato della villotta e del canto popolare del Friuli non induceva solamente a raccogliere un patrimonio avito, ma stimolava alla emulazione e alla creazione. Non è raro nella storia dei popoli che i valori passati ispirino la creazione di valori nuovi.

Può darsi che questo continuo affermare tramonti e sia provocatorio per una risurrezione.

Luigi Garzoni ha saputo compenetrarsi dello spirito del canto friulano in modo tale da creare il nuovo nel solco di una storia musicale della stirpe e da divenire vero e attuale Cantore del Friuli. Nacquero allora canti popolari corali che si ispiravano alle tonalità della villotta, ma erano più moderni e complessi come per Garzoni «Oh cjampanis de sabide sere» e per Zardini «Stelutis Alpinis».

Luigi Garzoni volle risvegliare l'animo friulano dei paesi e delle città, collegandoli alla loro storia o leggenda delle origini. Menzioniamo: il Cjant di Magnan, di Tarcint, di Buje, di Gemona, questo in italiano (Bella Gemona), di Aquilee. Per l'Epifania di Tarcento compose i Cjanz dal vin, i canti del vino. Scriveva musiche e testi, ma l'incontro con la semplice e umana poesia di Enrico Fruch gli diede le ali per comporre il canto da lui preferito «In chê sere i grìs cjantavin» una melodia suggestiva con una tessitura di voci che si inseriscono una dopo l'altra, quasi ascendendo dal basso verso l'alto e terminanti in un finale di attonita sospensione.

La magistrale interpretazione del testo di Fruch, ricrea e prolunga l'emozione e l'empito corale nutre di spontanea vitalità l'immagine testuale. L'idillio campagnolo si fissa indelebile, diventa emblematico della campagna friulana. Ce ne comunica l'anima. È un vero gioiello, che, pur con una precisa conduzione diatonica, è profondamente friulano. Garzoni trascrisse, scrisse e insegnò con notazione diatonica, rifuggendo sempre da interpretazioni empiricamente modali. Tocca ai musicologi valutare il pro e il contro. Le campane che si sentono sono in generale positive: Menichini, Perosa, Macchi, Leonardi, Todero, «Il cjant dal forment» assume il ritmo allegro di danza della mietitura e invita a gioire del raccolto. Oggi siamo ridotti alle monocolture programmate dall'alto che rendono quello che rendono, allora il Friuli era più diversificato nelle colture.

Il grano era il pane, come il granoturco o mais era la polenta. La musica di Garzoni fa ondeggiare il frumento e il cuore. Armonizzate con la natura pone le note della Viarte o della Siarade. E ritornando a «Cjampanis de sabide sere», su parole di Francesca Nimis-Loi, una musica eccezionale nella sua semplicità melodica che crea il pathos di una pace ritrovata. La linea compositiva riproduce quasi onomatopeicamente il diffondersi dei rintocchi e alla fine scende e si dilegua come l'ora vesperale, piena di malinconia, soffusa da tepori di vigilia, di serenità di preghiera. Già perché Luigi Garzoni è uomo di fede, un cristiano integro, che nell'Aquileia romana e cristiana riconosce le sue radici ancestrali. Davanti a tanti intellettuali e artisti, seminatori di indifferenza e di dubbio, di negazione e di dissoluzione, egli afferma la positività della spiritualità umana.

«Ave, o Vergjne us saludi» risuona ancora nelle chiese del Friuli come la sua «Sisilute» sui testi di Giovanni Battista Gallerio, suo concittadino.

Adesso, Bindo Chiurlo, ti perdoniamo. L'anfiteatro morenico non ha perso la villotta e il canto popolare friulano: lo ha ricreato soprattutto con Luigi Garzoni. E anche la pianura ha fatto altrettanto perché Garzoni ha insegnato a tutto il Friuli, Carnia compresa.

La villotta d'autore è un patrimonio della nostra terra e continua il discorso della villotta popolare anonima, ereditata dai secoli. Anonima non vuol dire senza autore.

Nulla nasce se non dal cuore della persona, di cui la massa si appropria, perché in sintonia.

Luigi Garzoni ha creato più di novecento composizioni musicali e corali. Con Fruch ha costituito un'accoppiata vincente. Ha cercato di entrare nell'anima dei Paesi dove ha operato e dove ha portato i suoi Cantori. È significativo il fatto che preparasse una breve composizione corale di saluto nella lingua della nazione ospitante ogni volta che vi si recava con il Coro, segno di rispetto e di affetto per l'Europa dei popoli.

Il nome di Luigi Garzoni è nell'albo d'oro di questo meraviglioso Novecento friulano. Se miracolosamente il Friuli, la parte più vasta e vitale della Ladinia europea, entra nel quarto millennio della sua storia con la sua identità etnica e folclorica, con la sua specifica civiltà locale come territorio, ma universale in quanto dell'uomo senza aggettivazioni, lo deve, tra gli altri, anche a Luigi Garzoni. Si sopravvive per razionalità, ma soprattutto per sentimento.

Non sono a commemorare uno scomparso, sono a parlare di quello che di lui vive: la sua figura, il suo esempio, il suo messaggio.

E mi rivolgo ai giovani del Friuli. Giovani, non abdicate alla civiltà dei vostri padri, all'anima del Friuli, alla sua lingua, al suo canto, e alla sua storia. Acquisite l'esterno, senza perdere l'intimo. Non troncate il filo culturale e storico delle generazioni di cui siete il terminale.

Vi consegniamo una fiaccola, non inferiore a quella olimpica, portatela nel Duemila.

Luigi Garzoni, musicista, nato ad Adorgnano (Tricesimo) il 19 gennaio 1890, morto a Cassacco il 14 febbraio 1972. Ex seminarista ottiene la licenza ginnasiale al liceo «Stellini» di Udine e la licenza liceale al liceo «Canova» di Treviso, frequenta la facoltà di giurisprudenza di Padova per tre anni e ottiene l'abilitazione all'insegnamento magistrale all'Istituto «Percoto» di Udine. Nel 1925 all'Istituto «Tomadini» di Udine ottiene il diploma di abilitazione all'insegnamento di canto corale e insegnerà canto nelle scuole udinesi sino al 1958, anno del suo pensionamento. Forma e dirige dal 1945 al 1970 il gruppo corale udinese «I cantori del Friuli», rappresentando l'Italia e il Friuli nei principali Convegni folcloristici del mondo. Dal 1933 al 1940 ha creato e diretto il coro San Michele di Verona.

Compositore di un migliaio di canti e villotte friulane.

Luigi Garzoni segna lo spartiacque tra il mondo contadino e quello industrializzato di oggi. Fu il «Cantore» di un'epoca ormai passata, ma l'esempio che ci proviene dalla sua completa dedizione e attaccamento alla cultura popolare rimane alto insegnamento per le future generazioni.

Luigi Garzoni non fu tanto compositore per acquisizione di dati tecnici (anche se fu allievo di Ubaldo Piacereani e di Camillo Montico), quanto per aver sentito in modo viscerale il Friuli, con le sue suggestioni, i colori, il suono delle campane.

Le musiche dei vecchi maestri cividalesi (G.B. Candotti e in particolare J. Tomadini) gli hanno suggerito moduli e stilemi divenuti poi congeniali nella sua produzione.

Luigi Garzoni trovò la sua musica — come tutti i grandi della storia — dentro la sua anima. (Albino Perosa)

Le scuole di Garzoni sono state la sua vita. Anche i teatri, anche i palchi, anche le piazze, ma soprattutto le scuole.

Veniva a San Domenico che eravamo già grandini. Era il nostro Gigino ma lo chiamavamo anche Zinzilule poiché, a suo tempo, ci aveva spiegato che zinzilule è un nome onomatopeico che acusticamente si richiama, appunto, al grido delle rondini in volo. Provate, provate, diceva, provate anche voi, proviamo insieme. E allora provavamo in coro, Zin- zi-lu-le, zin-zi-lu-le, zin- zi-lu-le, gridavamo scandendo le sillabe e divertendoci un mondo, e pareva davvero di sentire volare le rondini. Sorrideva e si vedeva che da quella sorta di coro ricavava un enorme piacere. Abbassava gli occhi sull'armonium, vi accennava un motivo, li rialzava, ci guardava panoramicamente, faceva un segno per farci capire che era il momento di attaccare e venivano fuori, zinzilulando, cantate famose.

Erano i tempi in cui si stava lasciando, appunto, le elementari e ci si apprestava ad andare alle medie. Il salto è importante, dicevano, dovete mettervi in testa che le secondarie non sono come le elementari. Altro ambiente, altri sistemi, altre responsabilità. Ci saranno i professori, niente più maestre, avrete anche le lingue, l'aritmetica si chiamerà matematica.

Di lì in avanti i risultati dipenderanno soltanto da voi, dal vostro amor proprio, dalla vostra coscienza, dalla vostra volontà. L'età del nido è finita. Il passerotto può volare da solo. Dovrete arrangiarvi e, tanto per cominciare, sarà da affrontare l'esame di ammissione. Però non tormentatevi. Non innervositevi. Non abbiate paura. Vedrete che tutto andrà bene. Riaprite i libri invece. Preparatevi invece. Ripassate invece. La storia mi raccomando. La geografia mi raccomando. Il problema mi raccomando. Ascoltate bene ciò che vi chiedono e quando rispondete siate decisi, precisi, coincisi. Con dieci parole si può dire meglio e di più che non con venti. Chi fu Mazzini? Prova a dirmelo tu, Valente, sentiamo. Meno male. E i lati del triangolo rettangolo? Prova a dirmelo tu Cudizio. Non lo sai? O Dio, questo qua non sa niente.

Ci spremevano, ci tormentavano, ci facevano il lavaggio del cervello, una barba, ma per fortuna non durava. Accadeva tutt'a un tratto che suonasse la campanellla, che la lezione, o bene o male, terminasse, e che ci portassero a quella di canto. Era il momento migliore della settimana, il più epico, e in quel finimondo che succedeva alle raccomandazioni, essi sospiravano, scuotevano la testa, chissà come andrà a finire, che Dio li assista, scendevano dalla cattedra, alzavano due dita, che in effetti pareva che chiedessero di andare al gabinetto, ci mettevano per due, fate piano, state composti, non spingete, e divorate le scale che, appunto, facevamo a rotoli e a gomitate, eravamo nelle mani di Garzoni che ci aspettava in cortile sulla porta della palestra. Alt. Silenzio. Ripulitevi, sistematevi ed entrate uno alla volta.

L'incubo era finito. La storia, la geografia, il tema, il problema, potevano andare a remengo tanto che volevano. Si respirava. Con Garzoni non c'era da ripassare niente. Le crome? Le biscrome? Ma non facciamoci ridere dietro.

Si cantava a orecchio. Bastava che si zinzilulasse.

E zinzilulavamo davvero cantando quel suo bel Friuli che ci metteva in bocca, che ci faceva passare davanti agli occhi e che scendeva poi nel cuore già predisposto ad amarlo. Non ne perdevamo una nota, una visione, una immagine.

Imparammo in questo modo che cosa sono i borghi odorosi di latte, di polenta e di gelsomino, conoscemmo le vigne, le case e i giardini, frequentammo le osterie e ci scaldammo al discreto tepore dei focolari, partecipammo alle danze, alle sagre, alle vendemmie, seguimmo il volo radente delle rondini che zinzilulavano sui prati e sulle nostre teste, ascoltammo il rombo delle campane, lo stridio dei grilli, il frinire delle cicale, il latrare lontano dei cani, i fiochi chicchiricchi sperduti nelle calure pomeridiane, rincorremmo nei cieli azzurri le nuvole vagabonde, contemplammo il sole, le stelle e la luna, e in quel mare di verde e di bruno a tenui e lunghe ondate che assecondavano le pieghe delle colline sovrapposte, cadenzammo le lente fatiche dei buoi nei solchi scuri come di cioccolata ammirando estatici i contadini che vi lavoravano intorno, questi bravi friulani che dalle sue zinzilulate uscivano fuori con la loro abituale compostezza, la misura, l'umiltà, la coscienza e il fervore, questa gente unica, tanto mite nelle sue pretese, così amabile nei suoi costumi, e intrepida, forte e serena nella sua antica povertà, caro e nobile Friuli, grande e glorioso popolo della sua, della nostra terra.

A chi dovevamo questo Friuli a cui si cominciava appena allora ad accostarci? A Luigi Garzoni, al suo canto, alla sua musica, alla sua poesia.

E anche se più tardi, con il succedersi degli anni, dovrà cedere a qualche debolezza, il cilindro, la coda di rondine, le patacche sul petto, le fibbie sulle scarpe cardinalizie, quel conte di Adorgnano che sbandierava ovunque e comunque, anteponendolo al titolo sacrosanto e mai tanto meritato di maestro, per quanto di onesto e di sincero ha fatto per il Friuli, gli si può anche perdonare.

di RENZO VALENTE

Il Fogolâr di Sardegna

SI ACCENDERÀ A MAGOMADAS (NUORO)

Nella Regione autonoma della Sardegna sono state create le premesse per la costituzione di un nuovo sodalizio friulano. Sarà punto di riferimento e d'incontro per parecchi corregionali che hanno varcato il Tirreno e che ormai da tempo operano in diversi centri della Sardegna. Come ha rilevato il 7 giugno scorso il quotidiano *La Nuova Sardegna* in cronaca di Alghero (nota località turistica per le numerose attrattive naturali, basti ricordare la famosa Grotta Verde o quelle ancora di Nettuno e dei Ricami), organizzato dal «Gruppo friulano di Sassari» ha avuto luogo un incontro allo scopo di promuovere, appunto, la nascita in Sardegna di un Fogolâr Furlan. «Se fino a oggi non siamo riusciti nell'intento — ci ha scritto al riguardo, da Sassari, Mario Cojaniz — la causa principale è da ricercarsi nelle distanze che dividono sia i centri abitati, sia i friulani, che sono sparsi un po' in tutto il territorio. Ma ora — scrive Cojaniz — abbiamo trovato in località Magomadas, in provincia di Nuoro, e quindi, geograficamente al centro della Sardegna, un ristorante gestito dal friulano Angelo Drigo. Si chiama a *Ristorante all'Angelo* e sarà la sede del nostro sodalizio».

La prima riunione dei friulani della Sardegna.

Per stimolare i friulani di Sardegna a partecipare all'incontro, Mario Cojaniz aveva abbinato al medesimo una bella gara di briscola. «Non è proprio andata come si sperava — dice — comunque teniamo duro e andiamo avanti». Per il momento infatti, in attesa di definire la costituzione del Fogolâr, è stato costituito un comitato operativo di tre persone: Mario Cojaniz per la provincia di Sassari, Luigi Iacuzzi per le province di Nuoro e Oristano, e Nerio Collausig per quella di Cagliari. Sempre dal quotidiano *La Nuova Sardegna*, apprendiamo che i vincitori della gara di briscola sono stati premiati con prodotti gastronomici friulani e che a chiusura della simpatica manifestazione sono stati distribuiti a tutti i presenti, oltre cinquanta persone, giornali, riviste e libri sul Friuli, gentilmente offerti da Friuli nel Mondo. Voleva essere un augurio: la fiamma del Fogolâr «*s'impii in curt!*».

Montevideo (Uruguay)

Sposi di seconda generazione

Il segretario della Famèe Furlane di Montevideo (Uruguay), Alessandro Vidigh, il cui padre è originario di Palmanova, si è sposato con la signorina Adriana Guerra, figlia di genitori veneti originari di Montebelluna. L'avvenimento è stato festeggiato dalla folta comunità italiana di Montevideo. Sia Sandro che Adriana fanno parte della seconda generazione dei nostri emigrati, nata e cresciuta lontano dalla terra dei padri. Sandro aveva però già trovato le proprie radici quando ha fatto parte di uno dei primi gruppi di figli di emigrati che Friuli nel Mondo ha ospitato in regione. Vidigh ha mantenuto vivi contatti non solo con i parenti friulani, ma anche con la nostra organizzazione e spesso si è fatto sentire per via telefonica. Ricordiamo il suo affettuoso interessamento nel seguire la malattia, che ha assalito il giornalista udinese Isi Benini, sino alla morte, avvenuta a Montevideo, dove Benini era giunto con una missione della Camera di Commercio di Udine.

Vidigh ha poi curato appassionatamente la partecipazione di un gruppo di uruguaiani al seguito della nazionale di calcio del suo Paese, impegnata a Udine nei campionati mondiali dell'anno scorso.

Friuli nel Mondo, pubblicando la foto dei novelli sposi, esprime gli auguri più sinceri alla felice coppia, che prossimamente verrà nel Veneto perché la sposa vuol conoscere — anche lei — la terra dei genitori.

Un bel viaggio di nozze.

ORIGINARI DI PIANO D'ARTA

I Peresson di Francia

Nella chiesa del Castello di Saint Germaine on Laye, ha avuto luogo recentemente il matrimonio di Laurent Berger con la bella Valerie Moreau. La circostanza ha offerto la felice occasione ai genitori dello sposo, Pierre Berger e Janine Peresson, di riunire assieme ad altri parenti delle rispettive famiglie anche quella, quasi al completo, dei Peresson, originaria di Piano d'Arta.

Infatti, dei 6 figli di Giovanni Peresson e Luigia Dereatti, ben quattro avevano cercato nel 1921 di realizzare le loro aspirazioni di lavoro in Francia: Egidio, nato nel 1905, emigrò a 17 anni insediandosi a Rethel, nella banlieue parigina, diventando poi abile e stimato impresario. Si sposò con Cybele Roulant ed ebbe tre figli: Cecile, Nicol e Danielle. Aurelio, che lo aveva seguito, verrà deportato in Germania e morirà nei lager. Suo figlio Giovanni, dopo aver svolto varie attività commerciali, ora è affermato pittore astratto a Cannes, ove ha tenuto varie mostre di successo sotto lo pseudonimo di Jean Artà, derivandolo dal comune originario della famiglia. Fiorello, *divenne stimato impresario sino alla morte avvenuta nel 1978; sposatosi con Marie Louise Odienne, ebbe i figli Eldo e Jeanine, madre del giovane sposo Berger. Anche il fratello Giovanni emigrò per qualche anno a Parigi ma poi rientrò definitivamente a Piano d'Arta ove i figli conducono una stazione radio, mentre la sorella* Lucia *sposava ad Aviano Agostino Mengoz. Invece il figlio* Daniele *Peresson, dopo la campagna d'Africa, diverrà funzionario a Udine dell'Istituto Nazionale per le assicurazioni contro le malattie (INAM) e lascierà i figli Giancarlo e Diana (presente al matrimonio con il marito Adriano Degano, presidente del Fogolâr Furlan di Roma).*

Dai fratelli emigrati verrà poi un intreccio complicato di figli e nipoti che, al completo, si sono ritrovati a Saint Germaine on Laye: quattro generazioni, con spose e mariti, alcuni dei quali affermati professionisti come l'ing. Nicol Robert, il veterinario Philippe Debrx, la dr. Corne, lo stesso Pierre Berger operatore economico con diverse società dell'Arabia Saudita, la figlia Sylvie che fa l'insegnante a Parigi, il figlio Laurent direttore commerciale di una importante società internazionale che opera a Parigi e a Milano.

Una famiglia essenzialmente di costruttori che riuscì a far chiamare «rue d'Italie» la strada dove abitava a Rethel e che ormai ha messo le proprie radici in varie zone del nord e del sud della Francia. Tutti, però, con l'orgoglio di sentirsi «frioulains» come i capostipiti dei quali vanno fieri. In particolare conservano il ricordo di nonna Luigia, dalla forte tempra di donna matriarcale, che alternava i soggiorni in Friuli con le frequenti visite alle famiglie dei tre frigliuoli in Francia, continuando la sua autoritaria ma amorevole azione di guida con la saggezza proverbiale delle donne carniche.

Con ai piedi i nipotini, gli sposi Berger assieme (da sin.) a Maryse Lagny, ai genitori Pierre e Jeanine Peresson, la zia Cybele Rouland, Diana e Nicole Peresson. Alle spalle Sylvie Berger, Patrick Peresson, Gilles Dubois con Corinne Peresson, Eldo Peresson con Marie Louise Odienne, A. Degano e l'ing. Nicol Robert.

50 anni di matrimonio

Emigrato prima in Germania e poi sistematosi definitivamente all'Aja (Olanda), dov'è ben conosciuto e stimato dai nostri corregionali che operano in zona, Giovanni Pittana, originario di Tauriano di Spilimbergo, ha recentemente festeggiato 50 anni di matrimonio. Con questa foto, che lo ritrae assieme alla fedele compagna della sua vita, la premurosa e attenta Richi, invia un affettuoso saluto a tutti i parenti e ai tanti amici che lo ricordano in Friuli.

Da Avellaneda (Argentina)

La foto è stata scattata in occasione del 50° anniversario di fondazione del Circolo Friulano di Avellaneda, in Argentina. Assieme al segretario del sodalizio, Javier Grossutti, recentemente laureatosi all'Università di Bueno Aires in scienze politiche, posano le tre nipotine di Giovanni e Silvia Quattrin. Con il tradizionale costume friulano, indossato con orgoglio, sorridono a tutti i friulani sparsi per il mondo.

Calciatore liutaio

Lo Stradivari del '900

Il calciatore più piccolo dell'Udinese 1936-1937 è Sergio Peresson. Nella foto da sinistra: l'allenatore Fogl, Ciroi, Bellotto, Peresson, Tosolini, Di Pasquale, Faini, Sdraulig, Abatematteo, Tavano, Petrozzi, Tonello. Sono ancora viventi Abatematteo residente a Torviscosa e Di Pasquale, emigrato in Argentina a Buenos Aires.

di LUPRO

Peresson in una foto apparsa sul mensile «The New Yorcher».

Si chiamava Sergio Peresson, ma per molti grandi musicisti del nostro tempo era semplicemente «Pirson» (da «Pearson», storpiatura americana del suo cognome friulano). Nato a Udine nel 1913, era diventato lo Stradivari del nostro secolo: i magici violini usciti dalle sue mani erano suonati da Isaac Stern e Salvatore Accardo, da Norman Carol e Franco Gulli, da William Primrose e Uto Ughi. Da qualche anno aveva dovuto addirittura smettere di costruire strumenti nuovi: aveva 180 eccellenti strumentisti di tutto il mondo in «lista d'attesa» e si era dovuto arrendere all'evidenza. Mai sarebbe riuscito ad accontentarli tutti...

Stroncato da una crisi cardiaca, Sergio Peresson è morto nella sua casa di Haddonfield, nel New Jersey; la sua salma è stata traslata a Udine, da dove dopo la seconda guerra mondiale era partito alla volta dell'America (il Venezuela prima, gli Stati Uniti poi). «Il più eccellente artigiano del mondo» lo aveva definito Norman Carol, primo violino della Philadelphia Orchestra, che lo aveva sfidato a realizzare un violino migliore del «Guarneri del Gesù» su cui già suonava. Peresson aveva vinto la scommessa, facendo trasecolare il concertista americano con un violino dall'eccezionale gamma di volumi, che permetteva all'esecutore di eseguire con facilità pianissimi di estrema delicatezza, così come fortissimi segnati con tre F.

Al violino Sergio Peresson si era avvicinato da ragazzino, quando uno zio gli aveva regalato un piccolo strumento. Ma la passione per la musica era stata a lungo contrastata da quella per... il calcio. Peresson infatti era appassionatissimo del gioco del pallone.

Per lui il foot-ball è stata più che una passione giovanile: d'altra parte era il momento della prima popolarità di questo genere di sport e Peresson, ragazzo vivace e fantasioso, ha anche pensato a una prima sistemazione professionale. A Udine il foot-ball era praticato su basi dilettantistiche ed era una bandiera, che le grandi città cominciavano a far garrire sui primi stadi, mentre l'Italia stava per raggiungere il primo titolo mondiale calcistico. Peresson come i tanti ragazzi udinesi incominciò a frequentare il campo sportivo «Moretti», ove c'era un allenatore ungherese, Fogl, che insegnava veramente come giocare al pallone con i piedi, anche se apriva le porte della prima squadra, soltanto se alla domenica il calciatore aveva assistito alla santa Messa nella chiesa di San Giacomo. Peresson entrò in prima squadra a diciannove anni all'ala destra senza stipendio e senza premi. Non c'erano soldi all'Udinese e l'allenatore ungherese dovette ritornarsene a Budapest per essere richiamato più tardi in tempi migliori.

Quando Fogl ritornò a Udine portò anche un violino tzigano a Peresson, che armeggiava nella bottega del liutaio di via Liruti. Nelle cinque stagioni di milizia nell'Udinese (119 partite ufficiali) e con una ventina di gol segnati anche con destrezza in funambolesca rovesciata, il «granellin di pepe» conquistò simpatie tra il pubblico e tra i compagni di squadra. Durante la crisi economica della società, Peresson si tolse più di qualche soddisfazione perché giocò per cinque mesi di seguito senza mai perdere una partita; in quegli anni per ben due volte consecutive l'Udinese entrò in finale e non riuscì ad andare in serie B per molto poco. Così nel 1937 a ventiquattro anni Peresson sognava una bella carriera calcistica pari a quella iniziata dai suoi compagni: D'Odorico, Rancilio, Tosolini, Sdraulig, Ricci, Chizzo; accettò l'invito del monfalconese Zanolla ad andare in Sicilia, a Siracusa, ove giocò, in serie C, per altre cinque stagioni, cioè sino alla sospensione dei campionati (nel 1942) per il servizio militare di guerra.

A trent'anni chiuse con il calcio per ritornare a Udine, propiziato dai consigli di due amici liutai, Umberto Muschietti e Giuseppe Rizzato, i quali lo riportarono sulla retta via della liuteria. Chiamato nel 1947 in Venezuela da parenti, a 34 anni, fu assunto dall'Orchestra sinfonica del Venezuela, col compito di curare riparazioni e manutenzione della sezione «corde» della formazione; intanto, due suoi violini finirono negli Stati Uniti, nelle mani di Fernando Sacconi e di Rembert Wurlitzer. Il trasferimento negli Usa avvenne poco dopo, e Peresson si trovò a lavorare alle William Moening di Philadelphia, una casa di liuteria fra le più apprezzate del mondo.

Qui, a contatto con i migliori violini esistenti (quelli di Stradivari, di Guarneri del Gesù, di Amati, di Guadagnini), l'arte di Peresson si affinò ancor più: tanto che la Philadelphia Orchestra si «convertì» in blocco (o quasi) ai suoi strumenti, acquistandone — era il 1980 — ben ventotto.

Sergio Peresson non aveva però dimenticato il suo Friuli, dove aveva lasciato un fratello, Otello (mancato 5 anni fa) e quattro sorelle: Vittoria, Vally, Elvia e Neda, ai quali lo legava un affetto sincero.

Segno del legame che lo teneva unito alla terra natale anche le sue ultime volontà, nelle quali ha espresso il desiderio di essere sepolto proprio a Udine.

FRIULI VENEZIA GIULIA

Albano Guatti il trasgressore

di ITALO ZANNIER

Il Friuli è un luogo del mondo che ha una sua identità geografica e sociologica molto marcata; un'isola, s'è detto, che è stata fin troppo lungamente esplorata, anche dai fotografi, specie dal dopoguerra a oggi, proprio secondo questa connotazione geografica, antropologica addirittura, che ne ha determinato la retorica, le stereotipo.

Albano Guatti ha invece tentato, con questo libro, un nuovo schema di lettura del territorio, non più per «luoghi», ma per emblemi iconici, i medesimi che gli è possibile «trovare» a New York come a Istanbul, a Città del Messico come a Hong Kong. E quindi a Udine come a Gorizia, a Tolmezzo come a Pordenone; la realtà è costruita da segni dimensionati e riconosciuti dall'uomo come fattori indispensabili nella sua struttura esistenziale: linee, geometrie, superfici, colori... che vengono «ordinati», organizzati dal fotografo, secondo il suo «punto di vista» e il concetto di «tempo», che si catalizzano nell'unicum dell'immagine, che è sempre perentoria per Albano Guatti, teso all'essenziale (tre linee, un triangolo...; tre colori, un arcobaleno...).

Guatti è un «trasgressore» per vocazione e forse è fotografo in quanto trasgressore; la sua «prospettiva» del mondo tende a essere il più possibile singolare, secondo un suo modo di vedere, che è decisamente drammatico, inquieto e inquietante. Egli accentua il primo piano fino a farlo scoppiare verso il lettore...; pone l'occhio «più» in basso o «più» in alto degli altri...; scarnifica il soggetto (ma esiste un «soggetto»?), e lo decontestualizza sino a renderlo irriconoscibile, ma comunque didascalico...; satura il colore al limite della sensibilità cromatica della pellicola...; cerca simmetrie anche dove non esistono «in natura»...; sceglie le diagonale quando la banalità pretenderebbe la tranquillità dell'orizzonte...; ama iterare il motivo..., scontornarlo sul cielo...

Le sue istantanee tendono spesso a riproporre i sogni di Magritte, e comunque nel profondo c'è un desiderio insopprimibile di straniamento, di sconvolgimento dei parametri quotidiani, alla ricerca di un'«altra» verità delle cose, che la fotografia gli consente spesso di rilevare, e comunque sempre di affrontare attraversandone coraggiosamente lo specchio, per sottrarsi al consueto che vi è riflesso.

Albano Guatti ha osservato il Friuli, attraversandolo da nord a sud, da ovest a est, come se si trattasse di un immenso «still life», dove un fotografo di Lilliput scorre un territorio sorprendente, mai prima visto in questa dimensione; gli scatti dell'apparecchio fotografico hanno scandito un itinerario fantastico, creando un cosmo immaginario, spesso irriconoscibile secondo i parametri comuni, ma generoso di sollecitazioni, di indicazioni alla lettura di forme, luci, colori mai prima visti, e che invece determinano a loro volta l'identità di una terra, finalmente sottratta ai ricatti di una iconografia fotografica sclerotizzata, prima dal pittorialismo e poi dal neorealismo e dal cartolinesco, da Guatti riproposta mediante segni anche tecnologicamente più attuali, in attesa che altro accada nel divenire dell'immagine fotoottica della quale siamo e saremo comunque, se non vittime, testimoni.

Un Friuli abbagliante nelle foto di Albano Guatti, che sono state raccolte e pubblicate in un elegante volume stampato dalle Grafiche Lema di Maniago. Con una lettura originale e moderna il *Friuli-Venezia Giulia* (è il titolo dell'eccezionale volume) viene rivisitato nei particolari con proiezioni audaci e nuove. Guatti è nato a Udine quarant'anni fa. Ha studiato storia del cinema all'Università di Firenze, ove ha anche collaborato all'attività didattica. Dal 1978 vive e lavora tra New York, dove risiede, e l'Italia. È un fotografo freelance ed opera in diversi settori quali la fotografia industriale, la pubblicità, la moda e l'editoria. Ha pubblicato numerosi libri distribuiti in Europa e negli Usa, tra cui ricordiamo «Messico» 1987, «Egitto» 1983, «The Golden Eye» 1983, «Brasile» 1984, «Turchia» 1985, «Hearts» 1989. Ha esposto le suo opere in musei e gallerie private sia in Europa che in America.

UDINE ►

▲ PORDENONE

GORIZIA ►

PORDENONE

Museo delle scienze

di NICO NANNI

Dopo un lungo e difficile parto è finalmente rinato a Pordenone il «Museo Civico delle Scienze», una struttura ospitata nel Palazzo Amalteo sin dal 1970, ma per varie difficoltà (non ultimo il terremoto) successivamente e per molto tempo costretta in locali inadeguati e poi chiusa alla pubblica fruizione. Ora, con la riapertura di una prima parte delle sale museali e il riallestimento delle raccolte è stato fatto un primo importantissimo passo verso la definitiva e completa ricollocazione del Museo nel panorama delle istituzioni culturali pordenonesi e il suo collegamento con quelle provinciali.

Il Museo delle Scienze si propone come una struttura pubblica di servizio nel campo dell'educazione scientifica; essa non solo provvede a raccogliere e a conservare le testimonianze scientifiche del territorio, ma svolge anche opera di ricerca e documentazione dei beni culturali e ambientali e contribuisce alla loro tutela.

Esso, infatti, che nacque nel 1970 sullo stimolo offerto dalla Società Naturalisti «Zenari», ha tra le sue finalità la conservazione, con il deposito di varie collezioni scientifiche che documentano la storia naturale e umana del territorio del Friuli Occidentale; la ricerca scientifica: per questo dispone di laboratori, esegue campagne di prospezione e ricerca nei vari campi delle scienze naturali ed archeologiche e cura pubblicazioni; la didattica, con una esposizione permanente, mostre temporanee, corsi di formazione e aggiornamento, audiovisivi e con l'allestimento di piccoli musei locali in Valcellina.

La riapertura del Museo comprende un punto informativo che consente di scegliere «itinerari personalizzati» nelle sale espositive, attraverso le collezioni museali, in biblioteca, in diateca e via dicendo, o nel territorio attraverso schede naturalistiche, archeologiche, dei parchi; un laboratorio informatico per la consultazione del programma didattico interattivo sui vertebrati del Friuli-Venezia Giulia e l'accesso agli inventari analitici delle collezioni, del materiale bibliografico e fotografico e delle schede sito; il Video Noncello, *ossia la ripresa in diretta di immagini e suoni dal Parco Fluviale del fiume; la* Sala Theatrum Naturae, *ossia la rivisitazione di un tipico «studiolo rinascimentale» dove sono presenti elementi di storia delle scienze con citazioni di scienziati pordenonesi; la* Sala Diorami, *costituita da diorami e alcune vetrine sugli uccelli; la* Sezione di Paleontologia e Paletnologia, *ubicata per ora nell'ex Convento di San Francesco (di fronte al Museo) e che in prospettiva avrà sede nel Museo Archeologico quando il restauro del Castello di Torre sarà finalmente completato.*

Per il direttore del Museo, il dr. Marco Tonon, è importante che il pubblico trovi nell'istituto museale un mezzo vivo per imparare e per questo è necessario «comunicare» tramite una combinazione di oggetti, fotografie, testi, video, che faccia comprendere al visitatore ciò che sta vedendo, sull'esempio di quanto avvenuto lo scorso anno con la grande mostra sul Mammut, che ha costituito una sorta di «aperitivo» alla riapertura del Museo.

Ma il Museo di Pordenone vuole essere anche qualche cosa di più per il territorio che lo ospita: essere cioè il punto centrale di un sistema integrato che comprenda anche le altre strutture museali esistenti in provincia. Sorte a livello locale per conservare reperti di origine locale, esse si trovano ad Andreis, dove si documenta la vita di una piccola comunità isolata; a Claut, dove l'attenzione è rivolta alla donna; a Torre, dove saranno ricollocate le collezioni di origine romana raccolte dal conte di Ragogna; a San Vito al Tagliamento, dove è ospitato il Museo della vita contadina ordinato dal prof. Diogene Penzi; a Tesis di Vivaro, dove ha sede un piccolo «antiquarium»; a Maniago, dove sarà testimonianta l'arte fabbrile; a Sacile, dove viene studiata l'ornitologia. Insomma un insieme organico e collegato di strumenti di cultura e di istruzione che dovranno sempre più divenire un mezzo di conoscenza per tutta la popolazione.

■ ■ SAN MARTINO AL TAGLIAMENTO - Restaurata la tela dell'Amalteo

■ ■ SAN MARTINO AL TAGLIAMENTO - Restaurata la tela dell'Amalteo — Nella chiesa parrocchiale di San Martino al Tagliamento, grazie all'intervento della Soprintendenza regionale delle Belle Arti ed all'impegno costante della parrocchia, è stato ultimato il recupero di una tela di Pomponio Amalteo, ritenuta di grande rilievo per il patrimonio storico ed artistico della Destra Tagliamento. La tela, restaurata da Anna Cadamuro con cura e professionalità, rappresenta una Madonna con Bambino, tre santi e due angioletti che suonano l'uno il violino e l'altro il mandolino. Anticamente il dipinto era applicato e infisso su un telaio, avente nel suo centro un traverso, nel quale in tempi posteriori venne applicata un'asticella all'altezza della testa della Vergine. Il dipinto dell'Amalteo risale al '500, e da esso è possibile scorgere l'influsso del più grande pittore friulano di tutti i tempi, quel Giovanni Antonio de Sacchis detto il Pordenone che fu, tra l'altro, anche suocero dell'Amalteo.

■ ■ RIVE D'ARCANO - Settimio e Anita maestri benemeriti — L'occasione della recita natalizia nella scuola, ha offerto l'opportunità per festeggiare due insegnanti posti recentemente in quiescenza, dopo aver insegnato per parecchi anni nelle scuole di Rive d'Arcano. Si tratta del maestro Settimio Sabotto e della maestra Anita Pecile. Sabotto ha alle spalle 42 anni di insegnamento e la Pecile una trentina. Il sindaco Giovanni Melchior e l'assessore all'istruzione Carlo Venuti hanno rivolto loro parole di riconoscenza per l'opera di educatori svolta con serietà e impegno. «Il maestro delle elementari — ha detto il sindaco Melchior — è ricordato sempre come il terzo genitore e la scuola come una seconda famiglia. Se così fosse sempre, potremmo dire che la scuola svolge un ruolo importante nella formazione sociale e culturale dei più giovani». La manifestazione si è conclusa con scenette riferite agli insegnanti festeggiati, ai quali è stato consegnato anche un attestato di riconoscenza e benemerenza da parte del Comune.

Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ VAL D'ARZINO - Petizione con 10.000 firme — Diecimila firme per salvare la Val d'Arzino dallo sfruttamento selvaggio: una petizione è stata consegnata nelle mani del vice presidente del consiglio regionale, Paolo Braida, dai componenti del Comitato di tutela. Il caso della Val d'Arzino non rappresenta un problema soltanto per gli abitanti dei 4 comuni direttamente interessati (Forgaria, Clauzetto, Pinzano e Vito d'Asio: in tutto, poco più di cinquemila anime). Le 10.683 firme raccolte testimoniano che la situazione sta a cuore di molti altri cittadini delle province di Udine e Pordenone. I sottoscrittori della petizione puntano l'indice su 5 opere progettate per lo sfruttamento delle acque del torrente Arzino senza che l'una tenesse conto dell'altra. «Non ce l'abbiamo — hanno spiegato a Braida quelli del Comitato — con la centrale dell'Enel, lo sbarramento a Cengla, la centralina sulle cascate o con le prese per l'acquedotto. Soltanto, vorremmo che le due problematiche più pressanti, cioè la necessità di acqua potabile e la conservazione dell'ambiente, fossero coniugate in un unico progetto».

Arzino - Il ponte dell'Armistizio.

■ ■ MARIANO DEL FRIULI - Si restaura il campanile — A Mariano del Friuli sono in corso i lavori di restauro del campanile che, a una buona distanza dalla chiesa di San Gottardo, domina la piazza del municipio. Il progetto prevede interventi volti al ripristino della struttura muraria e degli intonaci, l'esecuzione di nuovi piani intermedi con solai in cemento armato, la ricostruzione delle scale interne di accesso alla cella campanaria e il rifacimento delle travature in legno del tetto. Per il resto la struttura del campanile, che è alto 37 metri e che venne costruito tra il 1744 e il 1748, appare solida e sembra non aver risentito del passare del tempo. Le fondazioni, infatti, risultano ben costruite e in buono stato di conservazione. Nel 1980, durante un primo controllo alle fondazioni, venne alla luce una pavimentazione romana, proprio accanto al campanile. La bella torre campanaria, che veglia sulla comunità marianese, dopo i lavori in corso ritornerà al suo splendore.

■ ■ PRADIS - Festa per il ritorno del sole — Chi cercasse Pradis, negli elenchi telefonici del Friuli, troverebbe indicato quello di Moggio Udinese nell'elenco di Udine e Pradis di Sopra e di Sotto, riferiti entrambi al comune di Clauzetto, nell'elenco di Pordenone. In questa provincia però, piccolo fin che si vuole e con pochissimi abitanti (alla data attuale ne conta solo 6!), esiste anche Pradis di Tramonti di Sopra. Saranno pochi ma certo sono buoni se, nella piccola frazione chiusa dal Meduna e a ridosso del Monte Spessa, sono riusciti a rispolverare con successo un'antica festa dedicata al ritorno del sole, che si nega per tutto l'inverno perché ostacolato dalle vette tramontine. È stata una festa di primavera insomma. Nel piccolo borgo, domenica 7 aprile, circa 150 persone hanno cantato, ballato e bevuto buon vino. A quanto si dice, la festa ha origini pagane, ma gli organizzatori, in questa nuova edizione, hanno richiesto al parroco di Tramonti, don Livio, anche la messa e la sua propiziatoria benedizione, perché la festa dedicata al sole, ora che è stata ripresa, duri a lungo nel tempo e si ripeta ogni anno con larga partecipazione di gente.

■ ■ BUIA - Presentati «I Drams Lirics» di Zannier — Il numeroso e qualificato pubblico intervenuto alla presentazione dell'opera del professor Domenico Zannier dal titolo «I Drams Lirics», nella sala consiliare del Comune di Buia, ha dato la netta sensazione a chi era presente di trovarsi di fronte a un evento importante nell'ambito della letteratura friulana. Davanti a tale situazione l'autore non è riuscito a nascondere una viva emozione, rivolgendo un caloroso e particolare ringraziamento ai relatori. Ai complimenti sulla sua nuova opera letteraria, il professor Domenico Zannier, che da anni è anche prezioso collaboratore di Friuli nel Mondo, ha risposto precisando che «l'opera è ultima soltanto in ordine di stampa ma non di composizione, in quanto rientra nella produzione tra gli anni '50 e '60 e ha atteso molto prima di venire alla luce. I contenuti di «I Drams Lirics» — ha precisato ancora lo scrittore maianese — sono quelli affettivi, ideali, religiosi e civili della persona umana con il necessario ambientamento in un concreto contesto locale, in una determinata dimensione storica riferita in modo particolare alla Carnia».

■ ■ RIGOLATO - In Carnia ritorna l'orso — Nella nostra regione è riapparso l'orso. Durante un'escursione a Piani di Vas, sotto il monte Pleros, Bruno Alfarè, insegnante di Cividale, si è imbattuto in alcune impronte piuttosto strane: grandi poco meno del piede di un uomo, con unghioni ben visibili, non poteva che essere di un orso. Colpito dall'insolita scoperta, l'Alfarè ha contattato Luca Lapini, del museo friulano di storia naturale di Udine, il quale ha accertato che le impronte sono di un orso bruno (ursus arctos) di cospicue dimensioni.

Un orso simile era stato segnalato in questa zona nel 1981, ma nel versante austriaco. Il ritorno dell'orso, per quanto molto importante dal punto di vista ambientale, non deve sorprendere più di tanto, in quanto questo caso rappresenta la punta più avanzata degli spostamenti verso Sud-Ovest degli orsi bruni che si trovano in Austria e nella vicina repubblica di Slovenia. L'ultimo orso avvistato in Carnia era stato abbattuto vicino Sauris nel 1911, mentre nel novembre del 1988 un bel esemplare era rimasto ucciso da un'auto che lo aveva investito a Camporosso di Tarvisio.

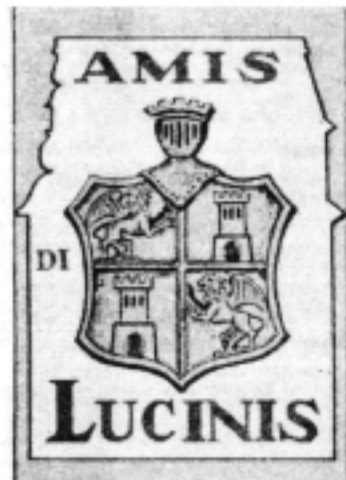
Caratteristica veduta di Pradis (Tramonti di Sopra).

Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **IUTIZZO - Non dimentichiamo le tradizioni!** — Iole Gos, classe 1903, la più vecchia del paese di Iutizzo di Codroipo, è assurta agli onori della cronaca locale per una singolare iniziativa: ha invitato la banda musicale «*Prime Lûs*» di Bertiolo alla festa del santo patrono di Iutizzo, San Marco, pagandola di tasca propria. «Da quando ero piccola — ha spiegato Iole — San Marco è sempre stata una festa che per importanza e notorietà superava tutte le altre feste patronali del circondario. Già lo scorso anno avevo insistito perché accanto ai chioschi si chiamasse la banda come avveniva un tempo, ma nessuno mi ha ascoltata». E così è stata la stessa ottuagenaria a prendersi carico, comprese le spese, di portare in paese la banda che, proprio come ha voluto lei, Iole Gos, ha suonato partendo dalla latteria fino al centro del paese. Una sosta doverosa e significativa è stata fatta davanti alla lapide dei caduti in guerra. Poi, come da «contratto», tutti sotto il pergolato di casa Gos per una allegra bicchierata. «Mi auguro — ha commentato Iole Gos — che serva d'esempio ai giovani: non vanno dimenticate le tradizioni del paese».

■ ■ **FLAMBRO - Riscoperto «il purcit di Sant Antoni»** — Ai limiti del paese di Flambro, c'è tutt'ora, degna di essere visitata, una chiesetta antica, in mezzo al verde della campagna, dedicata a Sant'Antonio, che risultava essere la chiesa madre dell'antica San Vidotto, distrutta durante un'invasione turca nel periodo di carnevale del 1477. In tempi recenti, il gruppo alpini e i volontari di Flambro, l'hanno ristrutturata assieme all'adiacente casa del custode. In occasione della presentazione del restauro alle comunità del posto, è stata anche reintrodotta una lontana tradizione: «*il purcit di Sant Antoni*». Un piccolo suino, infatti, è stato donato dal paese all'anziano custode in «premio» per il suo impegno costante. L'animale, che raggiungerà nei prossimi mesi notevoli dimensioni, segue liberamente il padrone come un cagnolino fedele e riceve, durante i suoi vagabondaggi, cibi adatti alla propria alimentazione da tutta la popolazione di Flambro. Questo fatto, o meglio questa «riscoperta» della comunità flambrese, mette in risalto un'usanza ignorata dai giovani, perché dimenticata dai meno giovani, e che si dice fosse una bella tradizione, in passato, in tutto il Friuli.

Il bacio delle Croci a Zuglio Carnico.

■ ■ **LUCINICO - Al conte d'Attems il premio *Amis di Lucinis*** — Il conte Sigismondo Douglas d'Attems è il vincitore per il 1991 del premio *Amis di Lucinis*, il riconoscimento con cui Lucinico premia ogni anno i cittadini che si distinguono per i loro meriti sociali, economici e culturali. Il presidente del consiglio circoscrizionale, Mario Perco, ha ricordato i grandi meriti del conte Attems come imprenditore agricolo e la plurisecolare presenza della sua casata nella vita cittadina. Nel ringraziare commosso la

cittadinanza per avergli voluto attribuire il riconoscimento, il conte ha brevemente ripercorso la storia della sua famiglia, che giunse in zona al principio dell'anno 1000, vale a dire quando nasceva Lucinico. Gli Attems rimasero sempre molto legati al paese, tanto che nel 1630 Ferdinando d'Attems, nel farsi nominare conte del Sacro Romano Impero, assunse anche il predicato di «conte di Lucinico». Al conte Sigismondo il premio è stato consegnato nella chiesa di San Giorgio alla presenza di numerose autorità, tra le quali c'era il sindaco di Gorizia Antonio Scarano e l'assessore provinciale Edoardo Bressan.

■ ■ **ZUGLIO - 37 croci al rito del «bacio»** — Sul colle di San Pietro in Carnia, sopra Zuglio, si è ripetuto l'antico rito del *Bacio delle croci*, l'omaggio che le chiese della valle del But tributano alla pieve matrice, ormai da sei secoli, il giorno dell'Ascensione. Nonostante la minaccia del tempo, le croci astili presenti hanno raggiunto il numero di 37, quasi un record. Inizialmente i fedeli non erano numerosi, ma in seguito, confortati dagli squarci di sole, sono giunti a frotte con impermeabili e giubbotti multicolori. Il tempo, comunque, ha fatto il suo dovere fino in fondo. Suggestiva come sempre la cerimonia del «bacio», con l'appello delle croci da parte del prevosto, mons. Degani, la tradizionale risposta «*soi chì*» e l'inchino alla croce della pieve. Oltre alle croci delle varie chiese della valle (mancava solo quella di Cleulis) c'erano quelle di Chiaulis, Comeglians, Gorto, Fusea, Terzo, Muina, Cesclans, Cavazzo, Monai di Ravascletto e Sedegliano.

Nelle invocazioni contro le calamità naturali, accompagnate dal coro *Rosas di mont* di Gorto, mons. Degani ha compreso anche le radiazioni nucleari, l'inquinamento e i politici disonesti.

■ ■ **CASTELNOVO DEL FRIULI - Maratoneti a New York** — Il direttivo dell'*Associazione sportiva Castelnovo*, a cui è affidata la gestione degli impianti sportivo-ricreativi comunali, nel fare una sintesi delle attività svolte nel trascorso anno sociale 1990, ha colto l'occasione per rallegrarsi con i propri tre soci Claudio Simonutti, Aurelio Del Frari e Walter Zannier, per la loro partecipazione alla Maratona di New York, che hanno portato a termine regolarmente, arrivando fra la prima metà dei 25 mila concorrenti giunti da tutti gli angoli del mondo.

«È stata una bellissima esperienza — hanno raccontato i tre appassionati maratoneti — alla quale ci eravamo preparati intensamente, percorrendo molte volte i bei percorsi delle nostre colline castellane. Speriamo — hanno detto ancora Simonutti, Del Frari e Zannier — di poter nuovamente ripetere la bella impresa e di ripercorrere, magari assieme a qualche altro giovane amico che desideri vivere questa entusiasmante esperienza, le enormi strade della metropoli americana, vestendo ancora la maglietta della 5ª Comunità montana: «Val d'Arzino - Val Cosa - Val Tramontina».

Il conte Sigismondo Douglas d'Attems.

SAURIS

Inno «alla Pace»

di ENZO DRIUSSI

Nel 2004, praticamente dopodomani, compirà 200 anni. Vi assicuro che farò di tutto per farmi invitare alla grande festa che sicuramente si organizzerà per il suo compleanno, certo di trovarla ancora in perfetta salute, ricca di brio e di buon umore. Così com'è oggi, del resto, con i suoi 187 anni portati molto, ma molto bene.

Oddìo, un po' di «lifting» se l'è dovuta fare, ci mancherebbe altro, ma la sostanza, quella vera, è rimasta la stessa.

Lei, la futura bicentenaria, conscia dell'importante traguardo che si avvia a raggiungere, da un po' di tempo a 'sta parte appena un po' vezzosa, con quel tantino di civetteria che caratterizza simpaticamente le vecchie signore che amano «tenersi sù».

Anni fa (non tanti), prima di un grave infortunio, si presentava con quella confortante aria di tranquillità pacioccona propria di chi ha la fortuna di crescere sopra salde radici carniche, e ti accoglieva, disponibile, con straordinario calore, donandoti un impagabile senso di sicurezza e serenità.

Oggi invece... stessa, identica cosa! Non è per niente cambiata.

Un abito nuovo, sobrio ed elegante, di stile; un buon ritocco alla facciata ed eccola là, dopo un periodo (ormai dimenticato) di forzata inattività, pronta ad accoglierti a braccia spalancate.

Ormai spero sia chiaro che non sto scrivendo di una trisavola da «Guinness», ma di un'osteria, anzi, di una «locanda».

In quella parte del Friuli-cartolina che risponde al nome dialettale di Zahre (traduco per chi non conosce la parlata del luogo: Sauris), e più precisamente a Sauris di Sotto c'è, sin dal 1804, la locanda «alla Pace».

Una presenza ormai mitica, almeno fra gli innamorati del comune più alto del Friuli.

Ho la fortuna di avere un amico, quasi parente, che è nato lassù e che spesso mi convince a violentare la mia naturale pigrizia ed a fare qualche puntata in quel luogo stupendo.

Per la verità conoscevo Sauris già da giovanotto, ma il fatto di aver girato per quelle zone con scarponi ai piedi e cappello di alpino in testa, con la neve sopra il ginocchio, sputando l'anima mista a irripetibili imprecazioni «da naja», non mi aveva, per lungo tempo, ispirato il ritorno.

Ma una volta rotto il ghiaccio le mie visite si sono sempre più intensificate.

È così che, ormai da molti anni, conosco

Vinicio e Franca, più che degni eredi e continuatori dell'opera della cara, indimenticabile Teresita, madre di Vinicio ed instancabile motore della vecchia locanda.

Ora Teresita purtroppo non c'è più ma la sua presenza, oltre che nel ricordo, aleggia ancora nell'aria e si riscopre nel sapore dei piatti che il figlio prepara con le sane ricette di materna memoria.

Gnocchi di zucca, di patate, alle erbe, conditi con burro fuso dorato ed impreziosito da un'abbondante nevicata di ricotta affumicata, capriolo con polenta, salsiccia saurana (a due passi c'è «Wolf»), frico, stinco al forno, strudel di mele e di pere (vere delizie!), grappetta di genziana e pino mugo. Un buon bicchiere di vino e, appena fuori, il profumo inebriante dell'arietta di montagna.

Che cosa chiedere di più?

È presto detto! Una suonata di fisarmonica ed un canto sauriano.

Che non sono poi difficili da ottenere.

Sauris infatti sembra essere una fabbrica di fisarmonicisti.

Ricordo ancora quel vecchio strumento che Guerrino (Naio per gli amici) suonava a tutte le ore del giorno e della notte, in locanda o sulla soglia di casa, lassù, a Tcibristveldis, con un rudimentale amplificatore che diffondeva un mare di note (a volte ne azzeccava anche qualcuna giusta) giù per la vallata.

O le maratone musicali con la fisarmonica di Renzo di Lateis, nel simpatico locale di Armando, il Riglarhaus.

Oppure il dolce cantare, raccolti nel tepore del tinello di una delle più caratteristiche case del paese, regno dell'ospitale Elsa, con il marito Giuliano (quello della cooperativa), i figli Enrico e Silvano ed il fratello (che poi altri non che il mio quasi parente). ... «An tschnoss geanter a spass pagejgni ana scheana Wrau...»

Melodie antiche ancor oggi testimoni di un tempo felice che lassù, fra i monti, ha il dono di trascorrere molto, molto lentamente. Melodie che fra le antiche e massicce mura della locanda si sentono ancora, ogni tanto, riecheggiare.

E che fanno commuovere. Nella penombra, vicino al serafico Vinicio ed alla spumeggiante Franca, pare allora di rivedere la sottile, quasi trasparente figura nera di Teresita, con l'immancabile sigaretta in mano, a sorvegliare il contenuto di pentole e pignatte, a controllare la consistenza della polenta e la morbidezza del frico, a dar ordini e consigli. Chissà come l'avrebbe presa se le avessero detto che un giorno, nella «sua» locanda, ci sarebbe stato, a servir dietro il banco ed a volteggiare fra i tavoli, nientemeno che un «sommelier» (il nipote Mauro).

Forse non ne avrebbe afferrato il significato e si sarebbe limitata a scuotere il capo, con quel suo sorriso dolce.

Accendendosi l'ennesima sigaretta.

SCAFFALE

Anna Bombig

Farra e le sue chiesette

Edito dalla Biblioteca Comunale di Farra d'Isonzo, con il determinante contributo della Cassa di Risparmio di Gorizia e della Cassa Rurale di Lucinico, Farra e Capriva, è uscito in elegante veste tipografica il volume «Farra e le sue chiesette». Ne è autrice Anna Bombig, una maestra che a *Fara dal Lusinz* (Farra d'Isonzo) è ormai diventata una piccola istituzione, sia per il suo lungo impegno come insegnante elementare, svolto sia a Farra che fuori, sia per la sua attività in campo musicale, come corista o direttrice di cori, sia ancora per il suo impegno nel campo della friulanità, che la vede oggi tra le più attente e sensibili poetesse friulane del goriziano. A Gorizia, ora che non ha più il quotidiano impegno scolastico con i bambini, per raggiunti limiti di età, Anna Bombig ha trovato il modo di continuare a fare ancora l'insegnante, anche se quello attuale è un insegnamento del tutto particolare.

Nella sede goriziana della Filologica, infatti ha insegnato quest'anno a leggere e a scrivere correttamente «*il biel furlan*» a una ventina di attenti scolari, quasi tutti padri e madri di famiglia o comunque adulti, che hanno anche superato brillantemente l'esame e ricevuto quindi, con orgoglio, un meritato diploma da parte della Filologica. L'amore di Anna Bombig per la sua Farra invece (volentieri si firma, alla friulana, semplicemente *Ana di Fara*) se spesso trapela qua e là, limpidamente, tra gli squarci più sentiti della sua poesia in *marilenghe*, trova completa testimonianza proprio in quest'opera, «Farra e le sue chiesette», che risulta essere una miniera (come rileva anche, nella prefazione, lo storico goriziano Luigi Tavano) di informazioni utili e di richiami suggestivi, per la fioritura di dati storici, di episodi curiosi, di riferimenti biografici ed iconografici. «È stata una lunga e minuziosa ricerca — precisa l'autrice nella premessa del libro — di fonti e documenti bibliografici, iniziata già molti anni fa, per conoscere il nostro glorioso passato». Al lettore, infatti, Anna Bombig non descrive soltanto le chiese o chiesette di Farra nel loro caratteristico essere. Ma parte giustamente da lontano, tracciando prima un quadro storico del territorio preesistente alla stessa denominazione del paese, che è stato così chiamato soltanto in epoca longobarda; quando i Longobardi cioè fondarono in loco una loro «faramannia», ovvero un presidio costituito da un gruppo di famiglie nobili e della stessa schiatta, che difendevano la posizione acquisita e avevano giurisdizione sulle ville comprese in un arco di tre miglia all'intorno. Il libro della Bombig, insomma, è uno spaccato storico-artistico e sociale del paese, visto attraverso lo scorrere graduale del tempo. Storia di reperti, di are, di frammenti di pietra, di portali, di affreschi e di muri. Soprattutto questi: i muri delle chiese di Farra. Ma anche quelli del campanile, della scuola, del palazzo del Comune e delle case. Quei muri ai quali si sente radicatamente attaccata *come èlare* (come edera) che, guarda caso, è anche il titolo di una delle sue ultime liriche friulane, in cui canta la *tiara dai vons / 'za timp cul pît / ta l'Europa senza cunfins*. Quella terra goriziana dei suoi avi, già da tempo con il piede nell'Europa senza confini. (E.B.).

Edito dalla Biblioteca Comunale di Farra d'Isonzo, pag. 110.

Chiesetta dei Ss. Pietro e Paolo - Villanova di Farra.

L'opera di recupero e di valorizzazione della realtà locale passa in particolare attraverso la coscienza del passato e quindi attraverso la storia. In Friuli in questi ultimi anni vi è stata quindi una maggiore attenzione alle vicende secolari o millenarie vissute da paesi, comuni, borgate, castelli, città. La pubblicistica in campo storico si è arricchita di molto nella bibliografia regionale. Oltre ad associazioni più propriamente storiche e di connotazione ufficiale come la Deputazione di Storia Patria per il Friuli e l'Edizione delle Antichità Altoadriatiche, operano ricercatori e studiosi privati con sensibili risultati. Tra questi merita indubbiamente una collocazione Franco Sguerzi, insegnante, direttore didattico, studioso di storia locale. Il raggio di ricerca dei suoi studi è il Comune di Pasian di Prato, del quale ha tratteggiato sotto il profilo antico e recente la frazione di Passons e ora ha pubblicato la ricerca storica e ambientale su un'altra popolosa e attiva frazione: Colloredo di Prato.

Il volume è stato presentato in occasione di una mostra di fotografie di Colloredo, ben curata da Giovanni Bassi in collaborazione con il fotografo Diego Minisini di Pagnacco.

Tracciata un'introduzione, in cui l'autore ravvisa una continuità abitativa e di paesaggi agrario dall'antichità ad oggi, ci imbattiamo nei primi documenti riguardanti Colloredo di Prato. Anche se il nome di Colloredo appare dal 1161 al 1169 nel Necrologium Aquileiense, esso è generico. Un secolo più tardi è ragionevole supporre che la citazione del nome si riferisca a Colloredo di Prato per la proprietà dei Savorgnan e nel 1350 il nome appare per intero proprio a proposito di un discendente di quella famiglia.

La giurisdizione ecclesiastica cui apparteneva Colloredo di Prato fino a tempi recenti era quella della Pieve di S. Margherita e Franco Sguerzi ne traccia gli ambiti giuridico-ecclesiali, rilevando come Colloredo e Nogaredo di Prato formavano un'unica curazia. Anche il Capitolo di Aquileia esercitava sopra di essa i suoi diritti.

Quanto alla giurisdizione civile, oltre al quadro più generale del Patriarcato e dell'Impero prima e della Repubblica di Venezia poi, Colloredo di Prato risulta nell'elenco delle «Ville Comuni» nel 1471 e come tale dovette contribuire alla costruzione della fortezza di Gradisca. Vigeva inoltre durante la Serenissima e rimase in vigore fino all'epoca napoleonica, che lo fece scomparire, l'istituto feudale dei giurisdicenti, in genere nobili, che esercitavano il loro potere sulle comunità locali. La mappa per Colloredo di Prato è abbastanza varia: il Capitolo di Udine, i Pace, i Simeonibus, i Caiselli, i Di Prampero, i Savorgnan, i Mantica. Franco Sguerzi illustra la presa di possesso della giurisdizione con il cerimoniale inerente.

Proseguendo nella stesura l'autore offre un panorama delle proprietà fondiarie, documentate da atti di vendita e di acquisto o donazioni. Avevano proprietà nel territorio di Colloredo di Prato il Capitolo Aquileiese, le Confraternite del SS. Sacramento e del Rosario, il Convento di S. Francesco di Udine, il convento di S. Pietro Martire, il Capitolo di S. Pietro in Carnia, l'Ospedale di S. Maria della Misericordia, famiglie nobiliari.

Un capitolo è dedicato agli edifici di culto, numerosi e con diversi secoli di storia. Sono la chiesa dei SS. Nicolò e Giorgio con il campanile, la chiesa dei SS. Cosma e Damiano, la chiesa della Madonna dei Roveri, la chiesa di Maria Immacolata e di S. Valentino. Di tutte nel libro ci viene narrata la storia e descritta l'arte con le varie suppellettili.

Interessante è, per la sua vicinanza nel tempo, la parte dedicata alle cronache del nostro secolo con le bufere delle due guerre mondiali e il doloroso elenco dei caduti nei due conflitti. Sguerzi si occupa del mondo della scuola di Colloredo di Prato, con un excursus sulla istruzione nei secoli passati.

La vitalità sociale di un paese è rilevabile dal suo spirito associativo e dalle attività che vi si svolgono. Queste sono confluite, dal 1984, nell'unica associazione del Comune di Pasian di Prato, eccetto il Gruppo ANA. È pure attiva l'Associazione Friulana Donatori di Sangue e recentemente si è costituito il sodalizio «Amatori Calcio».

Franco Sguerzi con quest'opera testimonia la tenacia e la capacità di una ricerca, congiunta a un indiscutibile amore verso la propria terra.

D.Z.

Campanotto Editore
Udine 1991, pag. 131.

Antonio Adami

Cjargnel cence Diu ch'a lu cîr par vê la pâs!

La sensibilità e l'impegno artistico di due fratelli carnici, Antonio e Maurizio Adami, nati a Cercivento negli anni '40, ma oggi, entrambi con famiglia, residenti altrove, ha prodotto per i tipi delle Arti Grafiche Friulane, su iniziativa del Coordinamento Circoli Culturali della Carnia ed in collaborazione con la *Clape Culturâl Cjargnele «Stele di Mont»*, di Tolmezzo, un volumetto di oltre 100 pagine che raccoglie una settantina di poesie scritte da *Toni*, il fratello maggiore, qua e là accompagnate dalle riproduzioni in bianconero di vari, eleganti acquarelli, realizzati per l'occasione dal fratello più giovane, Maurizio, che ha studiato arte e che come tale è un appassionato di disegno, pittura e scultura. Le poesie (sono tutte in friulano, come in friulano è scritta anche la premessa a firma dello stesso autore e una nota di presentazione di pré Ivo Dereani, datata *Dimplan di Darte Termis, fevrâr 1990*) pur se suddivise in dieci capitoli con titoli diversi *Culture, Timp, Societât, Religjon, Nature, Sentimenz, Omps, Filosufie, Esistenzialism, Paîs*) palesano sostanzialmente una comune matrice, che evidenzia nell'autore un radicato senso religioso della vita e del suo essere. Significativo è al riguardo il titolo del volumetto, che completa la nota espressione *«Cjargnel cence Diu»*, con un deciso e perentorio *«ch'a lu cîr par vê la pâs!»*. Molti dei testi, inoltre, hanno come «finalino» una *Morâl*, brevissima e concisa, con la quale l'autore sottolinea il contenuto dei suoi versi. La prima di queste, «*Ma pensino nou parcè ch'o vivin!?*», ci sembra indicativa, se non proprio emblematica, del poetare di questo *cjargnel*, che si è avviato per sua personale idea «*sun tune strade biele*» e non intende ritornare indietro anche se la troverà dura a «*dispès slacade*».

«*J ài preparât chest librut, come sbroc de mê nature*», scrive nella premessa Antonio Adami. E pré Dereani nella sua presentazione ricorda che il popolo friulano e carnico trova sempre qualcuno per far sentire la propria voce e «*palesâ il sunsûr de sô anime*».

Da autentico autodidatta, come si definisce nel risvolto della pubblicazione, Toni Adami canta i buoni sentimenti e i sani principi. Bisognerebbe, a questo punto, aprire una parentesi sul rapporto di questi con la poesia autentica, ma il discorso ci porterebbe piuttosto lontano. Per cui preferiamo, per ora, fermarci a «*nodâ / tanche sore un lâc, tal voli clâr / di une cjargnele*». Sono un paio, tra i tanti versi, che più ci hanno colpito. (E.B.).

Edizioni Arti Grafiche Friulane Udine, pag. 102

Domenico Zannier

I drams lirics

«I Drams Lirics» (I Drammi Lirici) di Domenico Zannier appaiono nella letteratura ladina del Friuli come un genere nuovo, il dramma lirico appunto, in cui la drammaticità e la lirica si fondono in una poesia narrativa e dialogante, collegata in modi sequenziali. Le quattro composizioni, che formano la silloge dei drammi lirici, conservano una impostazione strutturale di tipo tradizionale in atti e scene e con tratti corali, che richiamano il teatro greco. Questo non toglie che possano essere realizzati in uno spettacolo concreto con modalità diverse.

I drammi lirici si collocano in uno spazio evolutivo dell'operazione poetica e delle concezioni ideali dell'autore. Essi si pongono fra i due poemi raccolti nel volume «I Dîs dai Ciclamins»: «Les Culines Palides» e «Furlanie di Cîl» e la parte più matura dei poemi «L'Ancure te Natisse» e «I Dumblis Patriarcâi». Sono pertanto al centro della quadrilogia. Sono tutte opere inserite in una cornice storica o che si appellano a valori storici. L'autore si accosta a particolari momenti della Storia e li ricrea personalmente, liricizzandoli. Il medesimo accade della leggenda.

Nel primo dramma lirico «La Malen», del 1957, la felicità è fuga dall'uomo e rifugio nel mito che libera le proprie possibilità. La sofferenza e l'incomprensione dell'uomo verso l'uomo sono superati in un mondo sopraumano e fatato, in cui si realizza la dimensione del proprio essere. La protagonista, figlia del Salvan, respinta dalla società, viene accettata nel mondo pastorale delle vette ed entra a far parte delle fate della montagna, qui definite Arvenine dal Monte Arvenis. Il dramma è ambientato nell'Alta Valle del Bût o Canale di S. Pietro in Carnia e collocato verso il 1850.

Il secondo dramma «La Val des crôs a blanc» (La Valle delle croci vestite di bianco) propone il rifiuto del mito e la scelta di operare religiosamente e civicamente pur con il rischio della morte, morte che tronca la stessa realizzazione dell'amore nel tempo.

Veriti, un giovane, ritornato in paese per portare la croce, ornata di nastri, alla Pieve di San Pietro, secondo il rito tradizionale, viene ucciso dai sicari del luogotenente veneziano, alle cui prescrizioni egli si era ribellato per impedire il taglio di un pino. Scritto anch'esso nel 1957, il dramma rivela la polemica antiveneziana della storiografia di alcuni estensori friulani degli anni Cinquanta. L'epoca del brano è il 1720, sotto la Serenissima.

DOMENICO ZANNIER

I DRAMS LIRICS

Il terzo dramma lirico «Cjarande de Pajane» (Siepe Pagana) celebra il passaggio della terra carnica, e friulana in generale, dal mondo pagano in declino alla emergente civiltà cristiana.

In quest'opera entrano in conflitto una concezione prevalentemente terrena e un'altra celeste e spiritualizzata dell'amore, che si realizza abbracciando la nuova realtà umana della natura e della grazia. Elena raccoglie il figlio lasciato da un pagano cui è morta la moglie (anche il pagano morirà tra breve) e viene accusata dal fidanzato di averlo tradito. Elena riesce a dimostrare la sua innocenza, rifiuta il giovane che non le ha creduto e si dedica al bambino in una maternità spirituale e affettiva nuova. Il fanciullo, cresciuto, irradierà il messaggio d'amore cristiano, che Elena ha nutrito in lui.

Questo terzo dramma lirico è localizzato nel Canal d'Incaroio, ma gravita anch'esso su S. Pietro di Carnia, con un riferimento ad Aquileia.

L'epoca storica è il 475 d.C. alla vigilia del crollo dell'Impero Romano d'Occidente. Il brano è stato composto nel 1963.

Il quarto e ultimo dramma lirico, intitolato «Agnui Furlans» (Angeli Friulani) presenta la crisi di una dedizione eremitica alla divinità e la ricerca di ascesa a Dio della persona umana in comunione con l'uomo, maschio e femmina. La morte rende vano il cambiamento e ribadisce le scelte effettuate nel personale mistero dell'esistere. Angelo lascia Rosalba per una vita di contemplazione tra i monti, mentre ella lo manda inutilmente a richiamare. Rosalba pensa allora di seguire la via di Angelo e si apparta nella laguna. Angelo ritorna e la cerca fino al mare. La troverà a mezzanotte, mentre muore di febbre. L'ambiente di collocazione del dramma lirico è triplice: le colline moreniche del Friuli, le Prealpi Carniche e Giulie, il litorale lagunare. Con «Agnui Furlans» il sentimento della Ladinia acquista maggiore evidenza e assume una esaltazione corale. Viene espresso il rifiuto della violenza come mezzo per rivendicare la personalità di un popolo. L'opera è fissata agli inizi degli anni Sessanta, quasi a far entrare nella leggenda il Friuli contemporaneo. La composizione è datata dal 1964 al 1965. La lingua impiegata nei testi è quella del Friuli centrale, con l'accoglimento di vocaboli e inflessioni del Canal di San Pietro relativamente ai drammi ambientati in Carnia. È compresa la toponomastica. La musicalità polimetrica e libera del verso scandisce la varia sequenza delle immagini. Le tensioni umane, sociali e religiose, sono viste con spirito cristiano e con sentita partecipazione psicologica e affettiva. La traduzione in italiano è stata fatta dall'autore nel 1986 e quindi parecchi anni dopo la composizione dell'opera in lingua ladina friulana. (Galliano Zof)

Tavole artistiche
di Maristella Cescutti
Edizioni Laurenziane - Buia
Arti Grafiche Friulane,
pag. 185 - L. 28.000

Nuovi direttivi di Fogolârs

Fogolâr Furlan di Cesano Boscone (MI) - Il nuovo Direttivo, che resterà in carica sino all'aprile del 1993, risulta alla data attuale così composto: presidente, Elda Tami Maggi; vicepresidente, Giovanni Tomé; segretario, Mariarosa Ortis; cassiere, Genesio Zucchet; consiglieri: Caterina Vezzosi Artico, Liliana Colombani Rosolen, Ernesto Del Maschio, Mario Basso, Terry Miscoria. Con la segnalazione abbiamo ricevuto anche i vostri ringraziamenti. Mandi e buon lavoro a tutti.

Fogolâr Furlan di Esquel (Argentina) - Ecco, ci ha segnalato il nuovo Direttivo del Fogolâr: presidente, Gelindo Rossi; vicepresidente, Alejandro Nardoni; segretario, G. Carla Rossi in Colabelli; vicesegretario, Ruben Toneguzzo; cassiere, Carlos Carpinetti; vicecassiere, Julio Don; consiglieri: Ricardo Da Dalt, Victor Rossi, Elena Sanero, Ernesto Remuzzi; supplenti: Valeria Da Dalt, Cleofe Poiana in Rossi; revisori dei conti: Josè Colabelli, Susana Favarato, Ebe Remuzzi; supplenti: Julia Don e Fernando Bonfanti. A tutti, mandi e tanti cordiali saluti.

Fogolâr Furlan d'Olanda - In data 9 dicembre si è tenuta l'assemblea generale dei soci, che hanno eletto il nuovo consiglio direttivo e suddiviso così le cariche: Ernesto Coral, presidente; Ria Cozzi Zanini, segretaria; Ernesto Coral, tesoriere; Remo Bernardon, Umberto Lenarduzzi, Elsa De Rosa e Romano Martina, consiglieri. In tale circostanza è stato costituito anche un comitato esecutivo, che è composto dal presidente Ernesto Coral, dalla segretaria Ria Cozzi Zanini e dal consigliere Remo Bernardon. A tutti vada l'augurio di Friuli nel Mondo per un proficuo lavoro.

Fogolâr Furlan di Canberra (Australia) - Il 24 marzo scorso, presso la sede del Fogolâr Furlan di Canberra, in Australia, si sono tenute le votazioni per la nomina del nuovo Direttivo che hanno dato i seguenti risultati: presidente, Leo Galafassi; vicepresidente, Franco Ellero; vicepresidente (per Cooma) Leo Solari; segretaria, M. Magda Bon-Damo; tesoriere, Mario Binutti; consiglieri: Roberto Patat, Antonio Di Cecca, Maria Flamia- Ruby, Aristide Giusti, Riccardo Cancian, Ivo Spiluttini, Leone Da Pozzo e Luigi Tesolin; comitato giovani, Maria Danielis e Robert Di Cecca. Ci complimentiamo con i neoeletti ed in particolare con i rappresentanti dei giovani, auspicando impegno e tante vive soddisfazioni.

Fogolâr Furlan di Ottawa (Canada) - In carica fino a tutto il 1992, il Direttivo del sodalizio di Ottawa è così composto: presidente Enrico Ferrarin; vicepresidente, Frank Riva; tesoriere, Luciano Gervasi; segretaria di registrazione, Adelia Deganutti; segreteria di corrispondenza, Renata Zandonella; vicesegretaria di corrispondenza, Angelina Maddalena; direttore dei programmi, Nick Urban; vicedirettore dei programmi, Bruno Lumadi; responsabile della pubblicità, Renzo Vidoni; past president, Paolo Brun Del Re. A tutti il nostro «mandi di cûr» e l'augurio di tanto buon lavoro.

Fogolâr Furlan di Winnipeg (Canada) - Gentilmente segnalatici dalla segreteria del sodalizio, Anna Maria Toppazzini, trascriviamo di seguito i nominativi dei componenti il Direttivo del Fogolâr canadese di Winnipeg che resta in carica sino a tutto il 1991: Luciano Toppazzini, presidente; Ermenegildo Di Biaggio, vicepresidente; Anna Maria Toppazzini, segretaria; Moira Mardero, assistente; Valentino Gamboz, tesoriere; Tarcisio Mardero, Joe Sever, Amadeo Capone, comitato anola e programmi sociali; Nino Tesser, relazioni pubbliche; Cinzia Di Biaggio, rappresentante giovanile; Anna Maria Toppazzini, Nino Tesser e Moira Mardero, rappresentanti alla lega italiana del Manitoba; Vittorio Dal Cin, Antonio Bergamini e Tino Capochin, revisori dei conti.

GUIDO DEL MESTRI DA MEDEA (GORIZIA)

Cardinale isontino

La sua recente nomina ha fatto rivivere i ricordi degli emigranti friulani ad Aprilia e a Pomezia

di ADRIANO DEGANO

Fra i ventitrè cardinali nominati recentemente in Vaticano c'è anche un friulano, Guido Del Mestri, originario di Gorizia, oggi ottantenne in Germania, a Norimberga, ove svolge assistenza religiosa nell'ospedale della città.

A Norimberga, cuore del protestantesimo luterano, i giornali con titoli a piena prima pagina si sono gloriati della sua nomina, mentre nel Friuli, troppo distratto, la notizia è passata quasi in sordina. Eppure il Cardinale Del Mestri ha lasciato alla città di Gorizia gran parte dei fabbricati dell'Ospedale Fatebenefratelli.

A Gorizia e nella vicina Medea ricordano i suoi soggiorni, mentre a Udine abita il nipote, Giuseppe Del Mestri. Il neo cardinale è nato nel 1911 a Medea, ha studiato a Vienna e a Roma e, quindi, è entrato nella diplomazia del Vaticano. Sarà ad Instambul con Giovanni Roncalli (il futuro Giovanni XXIII); a Bucarest; a Beirut; a Nairobi (ove nel 1961 diverrà Vescovo); in Messico; Canada; Bonn, per compiere infine cinque anni di servizio alla Segreteria di Stato come esperto di problemi orientali.

La presenza di Guido Del Mestri alla Nunziatura di Bucarest, durante la guerra sarà provvidenziale per moltissimi ebrei che salvò dalla deportazione. Ma il suo cuore, nonostante l'intensa vita diplomatica in tante parti del mondo resta legato alla originaria Medea, nel Cormonese, ove ama recarsi ad ogni «Pasquetta» per celebrare nella Cappella che il padre eresse sul monte Quariva e dove sono sepolti gli avi.

Alla cerimonia dell'imposizione della berretta cardinalizia abbiamo notato un folto gruppo di famiglie d'origine friulane di Aprilia, con cui il neo cardinale dava affettuosa confidenza, parlando in friulano.

È stato Marcello Coser a spiegare la ragione di questo legame.

Della famiglia del neo Cardinale, Marcello Coser parla con venerata commozione e gratitudine. Suo padre, Stefano Coser, era stato al servizio del conte Gian Vito Del Mestri per molti anni nella Bosnia jugoslava. Coltivava un vigneto del conte e la miseria allora era feroce. Il conte, generoso, occupava più gente che poteva — anche in abbondante soprannumero — nelle sue vigne e nelle fabbriche di laterizi a Banija Luka e si circondava pure in casa di personale superfluo per aiutare la numerosa colonia friulana e trentina a sbarcare il lunario. Poi si presentò l'occasione della bonifica nell'Agro Pontino. Forte dei suoi rapporti con la diplomazia italiana, il conte fece rientrare in Italia ben centoquaranta familiari, che vennero avviati nelle zone di Aprilia e di Pomezia nel podere loro assegnato. Era l'avvio verso un avvenire sereno, di faticoso lavoro senza dubbio, ma ricco di speranze e di prospettive. Ben fu per loro che evitarono quanto di peggio sarebbe poi capitato con la guerra e gli espropri fatti alle proprietà del conte Del Mestri. Questi, per fortuna, non assisterà allo sfacelo perchè rientrerà e morirà nella sua Medea, pochi giorni prima dello scoppio del conflitto.

Oggi ad Aprilia ed a Pomezia, ai coloni pionieri sopravvivono giovani famiglie di benestanti coltivatori, operai, imprenditori, commercianti: Marcello, con la sua loquela, ne cita tanti: quelle degli zii Quintilio, Achille, Emilia, Antonio, Emilia sposata Pipper, Caterina sposata Cimador, e poi le famiglie di Domenico Cortelletti; di Giuseppe, Maurizio, Antonio, Dionisio Zanotti; du Giuseppe Del Sasso. Marcello, che ha una tipografia, oggi è a capo di un animoso gruppo che vuol creare servizi sociali e parrocchiali, e costruire la nuova Chiesa nel poploso quartiere «Primavera», sempre in gara coi Cotterli e col Fogolâr di Aprilia nella realizzazione del miglior carro da far sfilare a Carnevale.

Sono famiglie di lavoratori che tramandano ai figli l'affetto grato (cosa che oggi non è, purtroppo, tanto in voga) al conte Gitto ed al figlio, che confidenzialmente chiamano don Guido, ripagati da profonda stima.

Festa a Puerto Ordaz

Puerto Ordaz (Venezuela) — Allo scopo di raccogliere fondi per aiutare i corregionali di quella città che si trovano in condizioni disagiate, il 2 giugno scorso è stata organizzata una festa che ha visto la partecipazione di molti giovani sotto la direzione del comitato direttivo del Fogolâr. Per tale iniziativa, come si vede dalla foto, erano stati allestiti appositi chioschi per la preparazione e la vendita di piatti tipici friulani, che i partecipanti hanno potuto gustare allietati anche dall'ascolto di villotte e di canti popolari del Friuli.

Sposi d'oro

Tranquillo e Giuseppina D'Agostini, residenti a Hautefage-la-Tour, in Francia, hanno recentemente festeggiato le loro nozze d'oro. Con questa foto che li vede sorridenti e orgogliosi, accanto ai figli Pier Giorgio, Palmira e Sergio, salutano caramente tutti i parenti di Bressa di Campoformido e inviano un mandi cordiale a tutti gli amici sparsi per il mondo. «Tanc' augûrs ai nuviz!», da Friuli nel Mondo.

I friulani del Lario ricevuti a San Gallo

Foto di gruppo per i friulani ed i simpatizzanti del Fogolâr Furlan di Como, recatisi in visita ai *cunfradis* della Svizzera, nel Cantone di San Gallo.

Provenienti dalle rive del Lario, solitamente noto ai più come lago di Como, alcuni friulani che vivono in Lombardia e che da tempo sono fedeli soci del sodalizio comasco, si sono incontrati nella vicina Svizzera con i rappresentanti del Fogolâr Furlan di San Gallo. I friulani di Como, che erano peraltro anche in compagnia di un gruppo di simpatizzanti del centro turistico di Lenno, hanno trovato in terra elvetica una cordiale, quanto commovente ospitalità da parte dei *confradis* residenti a San Gallo, che celebravano nella stessa giornata la festa del loro sodalizio. Dopo aver visitato la ridente città svizzera, capoluogo del cantone omonimo, con i suggestivi dintorni dell'Appenzell e del lago di Costanza, i rappresentanti del Fogolâr di Como sono stati ricevuti nei locali della Missione Cattolica, che è da anni un fervido ed efficacentissimo centro di italianità. L'incontro si è concluso con un pranzo comunitario, il classico *gustâ*, che ha suscitato commossa eco tra tutti i partecipanti e alla fine del quale i presidenti dei due sodalizi, Bruno Jus del Fogolâr di San Gallo e Silvano Marinucci del Fogolâr di Como, si sono scambiati la promessa di un prossimo, gradito incontro in terra lariana.

Centenaria a Toronto

Importante e raro avvenimento alla Famèe Furlane di Toronto. Il «Gruppo Età d'Oro» del sodalizio canadese ha festeggiato il 29 gennaio scorso i 100 anni di Maria Zuccato, nata a Bagnarola di Sesto al Reghena proprio il 29 gennaio del 1891. Nel 1912, quando nonna Maria aveva poco più di vent'anni, si sposò con Erminio Bortolotti di Maiano, comune dove la «Mariuta di Bagnarola», si era trasferita al seguito della famiglia e dove aveva appunto conosciuto il suo Erminio. Con lui si trasferì successivamente a Saskatoon in Canada e quindi a Toronto dove tutt'ora risiede e dov'è stata calorosamente festeggiata dai familiari e dagli amici della Famèe Furlane, nel corso di una simpatica cerimonia presentata dal presidente del sodalizio Primo di Luca, che ha tra l'altro letto alla veneranda nonna Maria i messaggi augurali pervenuti da molte autorità canadesi, nonchè quelli significativi e graditissimi della Regina Elisabetta d'Inghilterra e quelli giunti, a nome del Papa, dalla Segreteria del Vaticano di Roma. L'amica Rina D.N. Cralli ha dedicato per l'occasione a Nonna Maria anche una simpatica poesia in friulano, nella quale rileva che:

Restade vèdue pô dopo rivade
cui siéi picinins in tune covade
nol è sacrifizi o fadie
che Marie si séi risparmiade.

I versi dell'amica Rina si concludono con l'augurio che il Signore accompagni la cara Maria *pal rest da la vie.* Friuli nel Mondo si associa all'augurio con vivo piacere e tanta, cordiale simpatia.

Attualità di Ugo Foscolo

I sepolcri» di Ugo Foscolo sono un'opera retorica od opera di alta ispirazione poetica? Il dilemma, che tanto ha alimentato le polemiche dei critici sino ai giorni nostri, è stato affrontato dal prof. Martino Scovacricchi, che si è presentato come docente piuttosto che come parlamentare friulano, nell'aula del «Cenacolo» della Camera dei Deputati per i soci e i simpatizzanti del Fogolâr Furlan di Roma. Con appropriati accostamenti fra Dante Alighieri de «La Divina Commedia»; il pensiero critico di Benedetto Croce già negativo e poi chiaramente favorevole; i giudizi del De Sanctis e del Mazzini, l'oratore ha smontato via via le varie tesi che vedono nell'opera del Foscolo, tra l'illuministica forza della ragione e le speculazioni filosofiche, divenute di moda a quel tempo, sulla morte e sul culto dei trapassati. Scovacricchi ha posto in luce come dall'ispirazione poetica e concettuale del carme derivi una convinta esaltazione del retaggio degli spiriti immortali, che «a egregie cose l'animo accendono l'urne de' forti», nel senso più puro e idealistico.

Scovacricchi ha poi declamato a memoria i duecentonovantacinque versi del carme.

La previdenza dell'emigrante

a cura di LUCIANO PROVINI

Perdita della proprietà

Al momento di partire per l'estero parecchi anni or sono, ho lasciato in patria dei beni immobili (case, terreni, appartamenti ecc.): è vero che dopo alcuni anni si perde il diritto di proprietà? È possibile che la mia casa, il mio campo, il mio appartamento, per il solo fatto di essere rimasto all'estero diversi anni, per lavoro e non, ovviamente, per divertimento, non siano più miei?

È davvero possibile. Infatti succede più spesso di quanto si possa immaginare, che terze persone, maturandosi alcuni requisiti espressamente previsti dalla legge, diventino proprietarie, anche ad insaputa del titolare stesso, di un bene appartenente ad altri.

Ciò avviene, essenzialmente, in forza dell'istituto giuridico dell'usucapione che, in presenza di alcune condizioni, cioè il non esercizio del proprio diritto da parte del proprietario; il decorso di un corto, lungo, periodo di tempo (che può essere normalmente di venti o, nel caso di usucapione abbreviato, di quindici anni); il possesso e l'uso del bene da parte di altra persona che si comporti pubblicamente e di fatto come proprietario, senza esserlo in realtà, prevede la possibilità che, attraverso una sentenza che riconosca la sussistenza di tutti i requisiti e le condizioni stesse previste dalla legge sopra accennate, la proprietà di un bene appartenente a Tizio, venga, invece, dichiarata come appartenente a Caio.

Secondo il legislatore, infatti, a fronte del conflitto tra il titolare del diritto di proprietà che, nei fatti, non usa di questo suo diritto per un lungo periodo, lasciando deperire i propri beni o non sfruttandoli e lasciandoli improduttivi, e la pretesa di colui che, pur senza avere alcun diritto su tali beni, li usa, li sfrutta nelle utilità che possono dare, li tiene in buono stato di manutenzione ecc., per un altrettanto lungo periodo, dove essere privilegiata e maggiormente tutelata la posizione del secondo, a danno del primo.

Non contano i motivi che sono alla base della inattività, basta il solo fatto oggettivo accompagnato dalla correlativa attività di un'altra diversa persona che si comporta da proprietario senza esserlo. Non costituisce, quindi, alcuna eccezione o giustificazione il fatto di essere emigrati in paesi lontani da più di 15 o 20 anni e di non essere stati in grado di tornare o di occuparsi prima delle proprie cose e proprietà.

Che fare, quindi, in situazioni di questo genere per evitare il maturarsi di eventuali usucapioni?

È bene precisare che il decorso dell'usucapione può venire interrotto, ad esempio con una diffida scritta o con una citazione in giudizio ecc., prima del compimento del termine, ed in tal caso, il termine stesso ricomincia a decorrere ex novo.

Precauzione vorrebbe, comunque, che quando si prevedono durature e lunghe assenze dal proprio paese e non vi è nessuno che si occupi direttamente di propri beni, il proprietario provveda a conferire, ad un parente o a persona di propria fiducia, una procura a compiere, in sua vece, tutti quegli atti necessari alla amministrazione e alla difesa dei beni che lascia in patria.

Ex combattenti

Avviso: a seguito del decentramento presso le sedi provinciali dell'Inps (che hanno a suo tempo proceduto al calcolo della pensione) del carico delle pensioni in regime internazionale in pagamento all'estero viene a cessare la necessità di procedere alla liquidazione accentrata presso la direzione centrale di Roma dei benefici combattentistici in favore dei titolari di dette pensioni.

Pertanto le domande di cui agli articoli 6 delle leggi 140/85 e 544/88 non dovranno essere più inviate a Roma ma dovranno essere inoltrate alle sedi che hanno liquidato le pensioni.

Pensione da coltivatore

Sono stato coltivatore diretto fino al 1980. Ho poi abbandonato l'attività agricola per iniziare un'attività in Germania; dal 1980 ad oggi ho continuato a versare i contributi previdenziali ed assistenziali come coltivatore diretto raggiungendo 40 anni di versamenti. Vorrei sapere:

1) devo continuare a versare i contributi?

2) Se eventualmente la mia posizione non fosse corretta, qual è il modo migliore per regolarizzarla?

3) A quanti anni posso andare in pensione e quale sarà la cifra mensile?

Ci sembra strano che abbia potuto raggiungere circa 40 anni di contribuzione in quanto l'obbligo contributivo per la pensione nella gestione speciale dei coldiretti è iniziato nel 1957. Ad ogni modo, alla luce dell'attuale normativa, la pensione di vecchiaia nella predetta gestione speciale dei coldiretti si ottiene, su domanda al compimento del 65° anno di età, se uomini e del 60°, se donna, sempreché si possa far valere anche il requisito minimo di 15 anni di assicurazione e di contribuzione. Questo tipo di pensione viene liquidata con il sistema di calcolo cosiddetto «contributivo» (meno favorevole rispetto a quello «retributivo» previsto per gli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti).

L'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia

Il 30 settembre scade il termine per partecipare al concorso per l'assegnazione di un premio di laurea di due milioni e mezzo di lire, riservato ai laureati di cittadinanza italiana, residenti all'estero, che abbiano conseguito la laurea discutendo la tesi negli anni accademici 1988/89 e 1989/90 sull'emigrazione della Regione Friuli-Venezia Giulia. Per partecipare al concorso la domanda deve pervenire su carta legale all'Ente Regionale per i problemi dei migranti, via Poscolle 11/a 33100 Udine.

Serate friulane in Baviera

Incontro a Monaco: il presidente del Fogolâr della Baviera, Lorenzo Cattaneo con il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros.

All'assemblea generale del Fogolâr della Baviera, svoltasi a Monaco, è intervenuto il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros, il quale ha spiegato con un discorso le funzioni dell'ente udinese, da lui presieduto: funzioni di coordinamento e di sostegno delle attività dei vari Fogolârs, che, a loro volta, hanno vita propria con iniziative e manifestazioni culturali e ricreative della comunità friulana. Toros con il suo discorso ha anche entusiasmato i numerosi presenti, i quali si sono sentiti particolarmente vicini all'Italia e al Friuli, riconoscendo l'importanza di ritrovarsi spesso insieme con un saldo vincolo alla terra di origine. Il Fogolâr di Monaco ha, tra l'altro, un valore storico, perché la Baviera è stata la prima meta europea nel secolo scorso dei lavoratori emigranti dal Friuli.

Il presidente del Fogolâr, Lorenzo Cattaneo, ha ringraziato Toros perché con le sue parole è riuscito a far capire come Friuli nel Mondo è molto di più di un'istituzione burocratica: è il ponte ideale che congiunge i friulani lontani alla loro regione di origine. Dopo questi interventi l'assemblea è proseguita con l'elaborazione dei programmi futuri da parte del consiglio direttivo del Fogolâr. Particolare successo ha avuto quest'anno nella comunità friulana residente in Germania l'esibizione della Compagnia teatrale «Fevele tu che a mi mi ven di ridi» della Pro Loco di Majano, guidata dal regista Dino Persello, presso l'Istituto Italiano di cultura.

È stata una rappresentazione molto applaudita della commedia «20 milions e un ciamp a roses».

Gli altri majanesi hanno subito legato con la gente friulana locale e dopo la rappresentazione si sono ritrovati tutti in sana allegria presso una nota birreria del centro; si è ricordato il Friuli con canti, musica e con «une biele ciacarade in furlan». Non è abituale che una compagnia teatrale friulana cerchi il suo pubblico oltre confine, ma proprio perché il teatro rappresenta una delle tradizioni culturali che stanno scomparendo, è stato ripreso con l'intento di portare un caloroso messaggio di friulanità in quei paesi dove ancora oggi sono accesi i fogolârs. Il presidente del Fogôlar Cattaneo, ha rinnovato l'invito per un futuro spettacolo a Monaco ed ha ringraziato i bravi attori del teatro di Maiano.

A ROMA
L'arte del liutaio

Il liutaio Morassi parla sulla costruzione dei violini.

A cura del Fogolâr Furlan di Roma, in collaborazione con le associazioni del Nord-Est e con la sponsorizzazione delle Assicurazioni Generali di Venezia, è stata offerta una interessante serata dedicata all'arte liutaria e ad un repertorio musicale per violino e chitarra.

Il Friulano Gio Batta Morassi, *uno dei più quotati liutai italiani, famoso in tutto il mondo per la creazione dei «violini Morassi», e professore all'Istituto «Stradivari» di Cremona, ha esposto con estrema chiarezza e semplicità la storia del violino ed i complessi problemi tecnici riguardanti la sua costruzione.*

Abete, acero, ebano, colla, vernici, sgorbia, manualità, tattilità, fanno del liutaio un dosatore fantastico, capace di dare vita ad una creatura che, se opera d'arte, diventa un tramite espressivo di grande intensità.

Nella seconda parte si è esibito il duo Stefano Picotti - violino e Giulio Chiandetti - chitarra. Nelle due Sonate (La minore e La maggiore) di Paganini, fantasiose e qualche volta stravaganti anche se legate ancora ad uno spirito settecentesco, il violinista udinese Picotti ed il chitarrista goriziano Chiandetti hanno messo in evidenza un'intesa musicale di indubbia efficacia; al suono asciutto, privo — giustamente — di tentazioni ottocentesche del violino, si contrapponeva un «continuo» chitarristico estremamente espressivo. Tra le danze popolari spagnole di M. de Falla e la Sonatina, assai gradevole di M. Miletic, abbiamo ascoltato in prima esecuzione assoluta «Tempo di Abanera e Fandango» del compositore friulano Daniele Zanettovich. Una bella sorpresa (anche se a Roma la musica contemporanea non gode di un pubblico plateale), inserita in un contesto tutto friulano. E l'autore, ben noto al mondo musicale, anche in questa occasione non è venuto meno al suo mondo compositivo, sempre trasparente, elegante, spesso legato a cellule arcaiche sapientemente elaborate. Una serata interessante oltre che piacevole che il Fogolâr Furlan ha saputo inserire nella sua isola romana.

Pensionati d'Australia

Sono due immagini giunteci da Melbourne, in Australia, e riguardano il «Gruppo Pensionati» del Fogolâr: nella prima, con tanto di coniglio bianco che saluta, gli uomini festeggiano allegramente la Pasqua. Nella seconda, un gruppo formato in prevalenza da donne posa per la classica foto-ricordo, dopo aver visitato, a Ballarat Vic, le vecchie miniere d'oro.

IN SARDEGNA
Nozze d'oro a Elmas

Col titolo *Falegname e carpentiere tra Cividale del Friuli e la Sardegna*, Friuli nel Mondo ha raccontato ultimamente l'odissea del socio Arnaldo Fiorin, che vive a Elmas in provincia di Cagliari. Ora, attorniato da 5 figli e 8 nipoti, ha festeggiato il 50° anniversario di matrimonio e lo segnala, con gioia, «Al biel Friuli nel Mondo!». Ringraziamo il buon Arnaldo per la simpatia che ci dimostra ed auguriamo a lui e alla sua gentile consorte, i classici «cento di questi giorni»!

7 - CUINTRISTORIE DAL FRIÛL

Dominazion langobarde

di JOSEF MARCHET

Cividale - Altare di Ratchis.

Cu la vignude dai Langobarz, 'e scomenze un'altre pagjne di storie dal Friûl, dute diferente di ce che si lei par solit sui libris di scuele.

Chei ch'a rivàrin chenti te viarte dal 568 no jerin salvadis vignûz fûr dai boscs: unevore di lôr a' jerin stâz in Italie a bâtisi cuintri i Bisantins, dongje dai Gotics, e a' congnossevin benon il paîs e lis usanzis. Fintremai in chel an a' jerin stâz in Ongjarie e te basse Austrie, indulà che a' vevin vinzût e pleâz i Gjepiz; cul imperadôr di Orient a' jerin in leghe. Par ce reson che la vebin rote no si sa; si sa che i prins di avrîl dal 568 a' rivàrin a Cividât e lì il lôr re Albuin al stabilì come duche so nevôt Gjsulf e lu lassâ cun tun tropo des miôr «faris» e des miôr cjavalis ch'a vevin daûrsi. Dal Friûl a' sejampàrin chei pôs Latins ch'a jerin ancjemò culì o ch'a jerin tornâz cui Bisantins; e il vescul Paulin di Aquilèe al si ritirà a Grau cun dut ce ch'al veve di plui valôr.

Cividale - Tempietto longobardo.

La ondade dai Langobarz 'e passâ-fûr drete viars l'Italie e no si sa che culì a' vebin faz malans. Il ducât dal Friûl al restà, in pratiche, come un Stât indipendent: al jere masse lontan de capitâl dai Langobarz par sinti la autoritât dal re; cence contâ che duc' i ducâz la sintivin pôc e che qualchi volte nol jere nissun re. Al pò stai che, dopo muart Albuin, sot il re Clefi e in chei agn che i Langobarz no vèrin re, ancje in Friûl a' sedin stâz netâz dal dut i vanzums de romanitât: sigûr che tai doi secui de dominazion dai Langobarz al scompari dut chel tant, o chel pôc, ch'al restave ancjemò dai timps de paronanze di Rome. Aquilèe 'e fo bandonade dal dut.

Il battistero di Callisto.

La glesie 'e restà dividude in doi tocs, cun tun patriarcje a Grau e un a Cormons e po' a Cividât: cun chel di Grau ch'al jere tornât in union cun Rome, a' restavin i vescui istrians e litoranis fedei ai Bisantins; cun cun chel di Cormons ch'al jere sismatic parvie de quistion dai «Tre Cjapitui», a' stavin i vescui sogjez ai Langobarz. La division in doi pariarcjâz 'e durâ ancje dopo ch'e fo fate la pâs tra i catolics e i sismatics.

Il puest di Aquilèe romane, al fo cjapât di Cividât langobart: une gnove prosperitât, un gnûf splendôr e une gnove art 'e cjapà pît e si sviluppà te capitâl da ducât. Gisul, Grasulf, Lôf, Vetarith, Rothwald, Pemon, Ratchis, Aistolf a' forin duchis dal Friûl e personalitâz di prin plan te storie dai Langobarz: qualchidun di lôr (Ratchis, Aistolf) al deventà ancje re di chel popul.

Si puedin viodi lis testeminianzis di cheste grandezze tal Museo di Cividât, ch'al à la plui largje e inomenade ricolte di memòriis e di reliquiis langobardis.

PAIS *di Alan Brusini*

IL BAGNO TAL CUARNAP

La valade dal Cuarnap, no cuissà ce spetacul, ma bessole, cidine e verde di no crodi, al jere là ch'o lèvin ogni dì a nadâ. Parsôre Torlan, tal Cuarnap, si viarzevin sot lis cisis dai uârs e dai noglârs, vascjis roseadis di clap e fondis di aghe verde e fresculine: un paradîs par nô mularie!

Si cjatavin in plazze a Tresèsin subit dopo guastât, une grampe di nô, sul mamabri ingropadis lì mudantinis cul sueman. E dopo di vê 'zirât intôr del plazze, come ch'a fâsin i colomps par cjatâ la strade juste, 'o lèvin in file su la strade di Nimis, uèide a chê ore, sot il sorêli a plomp, ch'al ingrumave sot la siele dute l'ombre de nestre persone. La strade, plene di polvar, 'e passave par Adorgnan. Quals vièri, cu lis sceulutis su la rive, Quals gnûf, cu la fornâs di Fratin, là che tal curtîl al jere simpri qualchi manuâl a sberlânus daûr: « Vàit a vore!». 'O passavin sul puint de Tôr; a zampe si viodeve la glesie di Madone des planelis e subit dopo Nimis; cun des voltis un ajarin ch'al zòncjave la nestre smare di nadâ e ancje mi neris e blancs ch'a fasevin ombre su la schene e sui flancs de Bernadie: propit là ch'o levin nô.

A Nimis 'e scomenzave la rive-sù, che nus puartave a Torlan cul so puint alt e stret, nancje di viodi sot. E po', sù ancjemò, fin 'e casote sul volt: e lì si jere a bon. 'O jerin rivâz 'es nestris vascjis di pière. Alore 'e tacave la batae des bicicletis, subit butadis a slas a mont de strade; la batae dal disviestisi tun lamp; la batae di sbrissâ-jù pal cret, tignìnsi ai lens e plombâ finalmentri ta chê aghe verde e glazzade, che nus liberave dal polvar e di chê strachèrie che, per veretât, no vevin.

Chest al jere il famôs bagno tal Cuarnap. Une robe che tal paîs si contavile cun braure e ch'e faseve puartâ la man 'e bòcje di cui ch'al scoltave; une robe insome che no veve nie ce sparti cul bagno te Tôr ch'e jere une robe fàzzil, di fruz, nancje di meti. Il Cuarnap al domandave di savê nadâ, sot e parsore aghe, tes vascjis strentis tanche gâtui e tal butâsi dai crez, che guai a sbaliâ al jere di rompisi il cjâf.

Dopo nadât par une buine ore, e sèisi sujâz su lis pièris tanche lisiartis, al jere di rimpinâsi sù pes cisis, di vistîsi, di fermâsi a Torlan tune frascje pal pan e formadi; e po' jù par Nimis cjantant.

Se il timp si rompeve adôre, s'al deventave brut, se il bagno no si podeve fâlu, alore si leve indenat te valade: sù fin 'e beorcje di Debellis e Monteviarte, a zampe; o fin a Taipane, Cuarnap e Montamajôr, a drete, là che la strade 'e tirave-sù, tal dret e tes curvis, che si scugnive lâ a pît. Chês a' jerin lì stradis par coredôrs come Cichinot e Nini, là che si alenavin pe corse de domenie.

Se ae beorcje si leve dret, 'o rivavin a Taipane e po' sù a Montmajôr su la Mont Grande a passe 1600 metros. Lassù 'e finive la strade, al jere come rivâ sui cops e di là si pò lâ nome te lune. Plui in là si viodeve la cjadene dal Stôl petenât come une piore tosade e po' il Mont Neri cul so cuâr. Pocjs cjasis lassù e un Crist di piere par difûr de glesie. Tornant indaûr al jere come cori su la montagne russe: tun svôl si rivave a Taipane (Taipane! Mi ven di vaî a pensâ al azet che nus àn fat tal '43 in chest paîs, nô alpins dal 8°, ch'o passavin une sere e lôr nus àn fat cjatâ taulis te strade cun ogni ben di Dio, dut par nô, pe nestre fan scoreade di fantaz maltratâz...).

Se invezzit 'e beorcje si leve a man drete, si rivave a Debellis e po' a Monteviarte. Altri puest ch'o rivavin a viodi al jere Cuarnap, paîs che j dà il non a chê aghe risultive e al riul. Un presepi sapulît tal vert cui trois ch'a semein galariis. Tra chês cjasis lì, une volte al jere un fôr ch'al faseve un pan cuet cu lis fassinis, ma un pan tant bon che mai!

Qualchi volte, viodût il timp balort, 'o levin a Ramandul, sul flanc a misdì de Bernadie. Si sentavisi in file sul murut dal sagrât, sot i cjestenârs salvadis, a cjalâ la planure, senze di sigûr pensâ al altâr di len ch'al jere drenti de glesie.

Di chel piûl si viodeve une biele fete di Friûl salvadi. A drete il bosc di Cornins, paradîs di picjòcis, dordèis, miârlis, usignûi e lùris.

Un bosc grandon ch'al cuviarz un cori di culinis e ch'al fâs pensâ a une tiare unevore antighe. Lâ à vivevin di fat i prins omps dal Friûl, tes barachis plantadis tal palût, che là sot, 'e faseve la tôr. Barachis saltadis fûr te arzile de fornâs di Quals qualchi an indaûr, cui lôr impresc': mazzis e 'zumielis di len carbonizadis e martiei faz cun pontis di piere.

Plui a man zampe, si viodeve la renzide blancje de Tôr cun tun fîl di aghe che finive lontan tal colôr dal cîl. Plui a zampe ancjemò, lis planuris de Marsure tun colôr smeraldin, che tra soreli e mui al faseve tacjs scuris.

Fintremai po' che, rivade quasi sere, sberlant tanche salvadis si montave in biciclete e jù di buride fin a Nimis.

La strade di dopo, viars Quals e Adorgnan, plane o a rivesù, 'e jere fadiose e stufadizze, cumò ch'al macjave pôc 'e ore di cene.

E a Tresèsin nô 'o jerin di sigûr i ultins a tornâ-dongje dal bagno: parvie che nô 'o jerin chei dal Cuarnap.

Ogni dì di plui

Da spès mi cjape
un tarmagnô di afiêt
e ti cjali Friûl,
a voltis cul cjalâ di uàite
des pojanis di mont,
o cul cei fis
des masanetis de basse,
o cui vôi sberlufiz
dai zùs incjasâz
tes glisiùtis di taviele.
Mi pàs di gjonde
tal scuvierzi
ogni dì di plui
i tesaurs sapuliz,
li' bielezzis vivis
di ogni to cjanton.
Mi consoli tal stazâ
che di te, Friûl,
mai
no mi sazzii.

Zuan Marie Basso

ULTIMIS

Il quadri dal sparagn

Il furlan, di vie di qualchi câs particolâr, ma la moscje blancje si è simpri cjatade dapardut e in qualsisèi periodo di timp, oltri che a jèssi considerât «salt, onest, lavoradôr», come ch'al dis il famôs cjant «Un salut 'e Furlanie» di Bindo Chiurlo, musicât di Arturo Zardini, 'za tal 1922, al è simpri stât ritignût, sèjal in Italie che fûr pal mont, come un omp ch'al à simpri savût tignî-cont dal franc.

Tignî-cont o meti-vie, par sistemâ o fâ-sù la cjase, par comprâ un toc di tiare, par no cjatâsi malapaiât in câs di un mâl, di qualchi disgrazie o in timp di vecjàe. Un furlan, insome, che dongje al salt, onest, lavoradôr, si podeve ancje 'zontâj la vôs «risparmiadôr». I timps però, ormai si lu sa ben duc', in di di vuê a' gambiin ae svelte dapardut, e cussì al pò ancje sucedi che in Friûl 'e gambii une situazion ch'a someave ormai entrade in tune antighe tradizion, come apont chê dal sparagn.

S'o lin a viodi, di fat, la tabele indulà che lis regjons talianis 'e son metudis par ordin di «reddito non consumato», ven a stâj redit sparagnât, no cjatatin plui il Friûl, come agn indaûr, simpri saldo tai prins puèsc', ma lu cjatin adiriture al penultin o dongje-ultin puèst: prin nome de Sardegne che, almancul secont ce ch'e disin lis statistichis, 'e risulte sèi la regjon taliane indulà che lis fameis 'e spindin adiriture plui redit di chel ch'al ven cjapât. Lis fameis plui economichis da l'Italie, invezzit, si cjatilis pal momenti tal Molise, ch'al è al prin puèst in assolût pal sparagn, e po te Val d'Aoste e ta l'Umbrie. Si sà che duc' i agns no son simpri compains, che dopo lis vacjs grassis 'e vègnin ancje lis vacjs magris o il contrari, sichedancje si pò pensâ che, secont lis esigjenzis, cheste situazion un doman 'e puès tornâ ancje a gambiâ, ma pal moment il quadri dal sparagn des fameis furlanis in Friûl al è chel ch'al è: nol mostre, come tal passât, grops di furmiis cidinis, lavoradoris e sparagninis, in tune tiare che magari 'e saveve ancjmò di ledan, ma pluitost fameis di cialis vivarosis che, a diferenze di chês veris, 'e cjantin no nome d'istât, ma dilunc duc' i 365 dîs de anade, cence, distinzion di fiestis o di zornadis, come ch'a si dis, di vore o di disdivore.

CRUP

PER I FRIULANI ALL'ESTERO
FOR THE "FURLANS" ABROAD

Particolare attenzione viene dedicata dalla CRUP Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ai propri connazionali che vivono e operano all'estero.

Proponiamo alcune operazioni semplici e convenienti riservate a Voi Friulani:

- l'apertura di un conto corrente in valuta o in lire, esente da tasse, dove i Vostri risparmi verranno trattati a condizioni particolari (è necessaria solo copia del passaporto). I tassi applicati vengono tempo per tempo comunicati ai "Fogolars Furlans" presenti nel Vostro paese di adozione;
- il pagamento della pensione INPS, tramite CRUP, inviando una semplice lettera di richiesta del titolare della pensione all'Istituto di Previdenza per ottenere l'accredito sul conto corrente presso di noi;
- il trasferimento di fondi dall'Italia e viceversa tramite i nostri Corrispondenti;
- l'acquisto di titoli di Stato, azioni italiane e internazionali, obbligazioni con i fondi depositati, per ottimizzare le proprie disponibilità;
- la concessione di mutuo per la costruzione o l'acquisto di una casa, anche assistito da un contributo della Regione Friuli-Venezia Giulia, in base alle leggi vigenti e nella misura di Lire 67.000 annue per ogni milione di finanziamento. L'importo del mutuo è pari al 75% del valore cauzionabile dell'immobile;
- il finanziamento a chi rientra in Italia ed intende avviare un'attività economica, con la possibilità di un contributo a fondo perso nei settori industria, artigianato, agricoltura, turismo, nelle seguenti misure:
  1. per iniziative industriali: fino al 35% della spesa ammissibile max. 15 milioni;
  2. per iniziative associative: fino al 45% della spesa concedibile max. 30 milioni;
  3. per iniziative cooperative: fino al 55% della spesa concedibile max. 60 milioni.

Gli uffici della CRUP sono a disposizione per ogni necessaria consulenza, riguardo a queste e altre operazioni bancarie, in risposta alle Vostre esigenze di investimento o finanziamento.

Servizio estero CRUP.

Special attention by CRUP for the "Friulans" living and working abroad has resulted in a simple and convenient program:

- the opening of a tax-free account in foreign currency or Lire, where your savings will enjoy special treatment. Only a photocopy of your passport is required with the application. Your "Fogolar Furlan" will be advised of interest rate changes from time to time;
- INPS Pension - you can have your monthly payments credited automatically to your CRUP foreign account. A simple letter from you to INPS (Istituto Nazionale della Previdenza Sociale) will be sufficient;
- the transfer of funds from Italy or viceversa can be easily arranged through any branch of our Correspondents;
- the purchase and sale of Italian or foreign treasury bills, bonds or shares to maximize your returns;
- the purchase or construction of a dwelling in Italy: CRUP can arrange a mortgage up to 75% of the property value, and help in arranging a Friuli-Venezia Giulia regional grant of 67.000 Lire per year per million lire mortgage;
- for emigrants returning to our region and intending to go into business here, CRUP can help in arranging financing, including a regional grant for new enterprises in industrial, tourist, agricultural and artisan activities:
  1. for individual enterprises up to 35% of eligible expenses (max 15 million lire);
  2. for some form of partnership up to 45% (max 30 million lire);
  3. for cooperative enterprises up to 55% (max 60 million lire).

CRUP offices will be happy to help you in these and any other investment and financing operations.

«Friuli nel Mondo» a casa

Abbiamo ricevuto alcune lettere di residenti in Friuli che ci chiedono di poter acquistare «Friuli nel Mondo» nelle edicole dei loro paesi. Rispondiamo che questa nostra rivista non può essere posta in vendita come qualsiasi altra rivista perchè è una pubblicazione a carattere sociale finalizzata al mantenimento dei contatti dei friulani fuori regione sparsi per il mondo. «Friuli nel Mondo» si può ricevere soltanto in abbonamento postale comodamente a casa propria previo versamento di una quota associativa annuale minima di diecimila lire per i residenti in Italia e quindicimila lire per i residenti all'estero (ventimila lire, se per via aerea). Le finalità sociali di «Friuli nel Mondo» sono dimostrate dal numero crescente degli abbonati-soci, dei quali ci onoriamo di pubblicare i nominativi, perchè grazie alla loro partecipazione siamo in grado di misurare l'interesse e la regolarità della nostra pubblicazione.

A coloro che desiderano trovare la rivista in edicola va il nostro ringraziamento, ma anche la preghiera di effettuare il versamento della quota associativa annuale che è l'unico modo per darci fiducia per la continuità del nostro lavoro. Intanto continuiamo la pubblicazione dei nominativi dei soci che hanno dato la loro adesione per l'anno in corso.

ITALIA — Borgna Eleonora, Battaglia di Fagagna; Boscarino Franco, Siracusa; Cadel Loredana, Venezia; Cadò Elisabetta, Pordenone; Calligaris Claudio, Borgo S. Michele (LT) per 1990; Calligaris Irma, Monza; Calligaro Danilo e Dionisio, Lancenigo (TV), sino a tutto '92; Campagna Roberto, Castions di Zoppola, anche per '90; Campeotto Giacomo, Saronno; Cancellier Emilia, Modena; Canciani Olinto, Savorgano di San Vito al Tagliamento, sino a tutto 1992; Candotti Ermanno, Venaria Reale (TO); Candotto Leonardo, S. Agata Bolognese; Caporale Totis Bianca, Arnona; Cappellari Maria, Padova; Cardini Luciano, Spoleto; Cargnelutti Gina e Domenico, Spoleto; Cargnelutti Leonardo, Cargnini Jone, Udine; Gemona del Friuli; Carnelutti Tullio, Plaino di Pagnacco; Carlon Ferdinando, Budoia; Carnera Luigi, Sequals; Cassutti Pietro, Padova; Castellana Primo, Stagno Lombardo; Castellani Amelia, Roma; Castellani Pietro, Milano; Castelli Amato, Buia, sino a tutto '92; Cattaruzza Luciano, Cesano Boscone; Cattaruzzi Mario, Gorizia, sino a tutto '92; Caufin Maria in Zorzi, Ziano di Fiemme; Cecchelin Giuseppe, Venezia; Cecchini Danilo, Trento; Cecconi Amalfi, Sequals; Cecconi Rina, Magnano in Riviera; Cella Iride, Padova; Cesaratto Ettore, Arcola, La Spezia; Cesaratto Giuseppe, Vivaro; Cesca Pietro, Udine, anche 1990; Ceschia Walter, Feletto Umberto, anche per 1990; Cescutti Giovanni, Piano d'Arta; Cevrain Leone, Arzene; Chiandetti Oliva Virginia, Tavagnacco; Chiappini Rosanna, Loreto Aprutino, Pescara; Chiarcos Irma, Biauzzo di Codroipo; Chiavon Otello, Pasian di Prato; Chieu Antonio, Pinzano al Tagliamento, anche per 1990; Chiolini Leonarduzzi Norma, Milano; Ciani Edi, Sesto S. Giovanni, per 1990; Ciani Tiziano, Solaro (MI); Cicuto Antonio, Arba; Cimador Edi, Pieria di Prato Carnico; Cimatoribus Dilma, Milano; Cirant Ida, Vicenza, sino a tutto 1992; Ciriani Sergio, Abano Terme; Cirio Spiridione, Varmo; Cividin Stefania, Napoli; Clara Giovanni, S. Daniele del Friuli; Clemente Edoardo, Buttrio; Cogliati Visentini Gemma, Milano; Colautti Tullio, Cormano (MI); Collavizza Ugo, Appiano Gentile; Colle Ermes, Pagnacco; Colledani Leone, Vito d'Asio, anche per '90 Collino Ezio, Torino; Collino Pietro, Gemona del Friuli, Collino Valentino, Torino; Colman Ettore, Claut; Colonnello Gianni, Caldaro (BZ); Colussi Luisa, Maniago; Colussi Maurizio, Casarsa, sino a tutto 1992; Comelli Anna, Nimis; Comelli Benita, S. Daniele del Friuli, sino a tutto 1993; Comelli Giovanni, Nimis; Comin Mariano, Chiavari (GE); Comune di Medea (GO); Comuzzi Aldo, Rivignano, sino a tutto 1993; Comuzzi Angelo, Lestizza; Conchin Ofelia, Lainate (MI); sino a tutto '92; Cont Rina ved. Succo, Cesano Boscone (MI); Contardo Franco, Usmate (MI); Coretto «Mandi», Bagnarola di Sesto al Reghena; Corrado Emilio, Imperia; Corrado D'Angelo Ines, Fanna; Cortolezzis Beput, Venezia Lido; Cortolezzis Romano, Roma; Cosolo Alcido, Rodeano Basso; Cosolo Ester, Magenta (MI); Cossa Carmela, Bosisio Parini (CO); Cossio Virginio, Porto San Giorgio; Costa Luigi, Torino; Cozzi Ugo, Travesio; Cracina Mons. Angelo, Cividale del Friuli; Cracogna Francesco, Ospedaletto di Gemona; Cragno Angelo, Branco di Tavagnacco; Cragnolini Mastrosanti Italia, Roma; Cristofoli Ermilda, Sequals; Croatto Achille, Remanzacco, anche per '90; Croatto Fausto, Padova; Crosilla Giuliano, Massa; Crosilla Luigi, Roma; Crovato Alessandro, Oreno (MI); Crovato Angelo, Milano; Crovato Ferruccio, Milano; Crovato Vincenzo, Spilimbergo; Crozzoli Sante, Arese (MI); Cucchiaro Luciana, Alesso, anche per '90; Cudicio Aldo, Priverno (LT); Cudizio Gaetano, Cocquio (VA); Cuzzolin Bruno, Verona; Da Frè Bortolo, Pasian di Prato; D'Agaro Iva, Grumello Cremonese; D'Agaro Tognoni Marisa, Rho (MI); D'Agnolo Deima, Maniago; D'Agnolo Silvana, Fanna; D'Agostin Ida, Viprio d'Adda; D'Agosto Emo, Basaldella di Compoformido; Dal Forno Antonio, Borgnano (TO); D'Andrea Bruno, Rauscedo; D'Andrea Gianfranco, Tarcento; D'Angelo Paolo, Udine; Danielis Gerbi, Villafranca Asti; Dapit Alba e Alfredo, Gemona del Friuli; Dapit Michelino, Bolzano; David Antonio, Arba; De Appollonia Mario, Aviano; De Biaggio Luciano, Latina, anche '90; De Cillia Sara, Pasian di Prato; De Colle Leo, De Conti Wilma, Paluzza; De Colle Pietro, Trava di Lauco; Defend Aldo, Cagliari; Degani Bruno, Udine, Deganis Fratucello Franca, Bolzano; Deganis Luigia e Adele, Percoto; Degano Enzo, Modena; Degano Regolo, Pasian di Prato, sino a tutto '92; De Infanti Mauro, Imperia; Del Bianco Pietro, Roma, sino a tutto '92; Del Cont Adolfo, Cavasso Nuovo; Del Fabbro Edda, Genova; Del Fabbro Novella, Torreano di Martignacco; Del Fabbro Renata, Rovellasca (CO); Del Giudice Picco Alma e Ettore, Flaibano; D'Elia Felicita, Monza; Della Martina Leandro, Udine; Della Negra Adolo, Loreto (AN); Della Pietra Giacomo, Cesano Boscone (MI); Della Pietra Sandro, Imperia; Della Putta Antonio, Varese; Della Schiava Giovanni, Padova; Della Vedova Sergio, Bollate; Del Medico don Pietro, Tomba di Mereto; Del Negro Giulio, Pauglio; Del Negro Maria, Collalto di Tarcento; Del Pin Ivana, Meduno; De Marco Bianca, Travesio; De Marco Gloria, Fanna; De Martin Norma, Toppo; De Martin Olga, Albiano (TN); De Mezzo Modena Valentina, Trento; De Michiel Fratta Ida, Valeriano; De Nardo Maria, Modena; Dentesano Elisa, Roma; Deotto Leo, Verzegnis; De Paoli Albano, Carmagnola (TO); De Paoli Vittorio, Andreis; De Pellegrin Walter, San Quirino; De Rivo Minguzzi Pierina, Roma; De Rosa Egle, Milano; De Spirt Norma, Fanna; sino a tutto 1992; De Zorzi Isidoro, Senago (MI); Di Bon Quinto, Maniago; Di Poi Silvio, Gorgonzola (MI); Di Sandri Anna Teresa, Udine; Di Santolo Eliseo e Maria, Feletto Umbero; Di Valentin Nadia, Rapallo; Domini Luigi, Lauzzana di Colloredo di M.A.; Dominici Armando, Vissandone; Dominutti Gigliola, Gradisca d'Isonzo; Dorotea Orazio, Sutrio; D'Osualdo Tullio, Roma; Dreossi Cesare, Udine; Drigo Angelo, Magomadas (NU); Dusso Suor Ambrosina, Bassano del Grappa; Franzolini Eleonora, Pavia; Galieti Giovanni, Villanova del Judrio; Lascala Mario, Gorizia; Linzi Cargini Lidia, Venezia; Paludet Padre Luciano, Venezia; Povoledo Mario, Budoia; Spontichia Valerio, Basaldella di Campoformido; Tosti Don Luigi, Petrella Salto (RI).

Fogolâr Furlan di Bollate - Del Fabbro Costanza, Lazzari Adamo, Pozzato Graziella, Pozzato Teresa Anna, Scagnetto Roberto.

Fogolâr Furlan di Como - Compardo Corrado, De Marchi Gioacchino, Sguazzin Gino.

Fogolâr Furlan di Genova - Andreuzzi Tullio, Bo Simone Adami, Bontempo Olga, Campana Augusto, Canciani Giacomo, Cantarini Renato, Cappellari Giovanni, Cecotti Denis, Cera Alberto, Copetti Primo, Cragnolini Giovanni, Dolso Armando, Dolso Eligio, Fabris Valentino, Giacomini Mario, Lanfrit Angelo, Maurino Antonio, Martina Elio, Martina Vittorino, Olivo Ferruccio, Malaspina Ciani Rina, Piccino Blandina, Piccini Ines, Primus Maria, Querin Adelaide, Querin Lidia, Rossi Mel Maria, Rossi Mel Anna, Sangoi Primo, Tarnold Marino, Tomat Francesco, Traverso Vittorio, Usilla Erminio, Venchiarutti Elisa, Vizzini Romolo, Zangrande Alfonsina, Zuliani Ada, Zuliani Luigi.

Fogolâr Furlan di Latina - Anastasia Luciano (nuovo iscritto), Ceschia Luigi, Sangiuliano Antonio e Tonino Bruno.

Oceania

AUSTRALIA - Faidutti Gianpaolo, Mulgrave, sino a tutto 1992; Fantin Gino, Sydney, anche per 1990; Filipetto Nilo, Sydney, sino a tutto 1994; Fornasier Luigia, Upper Gravatt; Forte Giselda, North Haven, sino a tutto 1992; Fratta Anna, Brunswick; Frezza Maria, Oak Flats; Gentilini Lidia e Francesco, Lakemba, sino a tutto 1992; Gonano Arno, Beverly Hills; Gonano Marco Mario, Punchbowl; Gonano Pio, Peakhurst; Gruer Angela, Tamworth; Silvestro Maria, Seymour.

NUOVA CALEDONIA - Ermacora Franco, Noumea, sino a tutto 1992.

Africa

NIGERIA - Felice Mario, Abuja.
RODESIA - Ferrarin Dante, Shirley.

SUDAFRICA - Fabris Severino, Johannesburg; Giordano Dino, Niger.

Sud America

ARGENTINA - Castellarin Francesco, Ringuelet; Castellarin Liano, J.C. Paz; Cescon Isilio, Munro, anche '90; Cristante Luigi, Don Bosco; Fabbro Luis, Buenos Aires; Fabbro Pietro, Mar del Plata; Facile Mario, San Isidro; sino a tutto 1992; Facini Paolo, Salta, sino a tutto 1992; Filipuzzi Silvio, Haedo; Finos Alfredo, Zorate; Fior Angelina, San Fernando; Fior Maria, Beccar; Fontanini Nello, Castelar, sino a tutto 1992; Franz Baci, Ituzaingo; Franz Sergio, Quilmes Oeste; Galletti Diego, S. Teresita; Galliussi Attilio, Lanus Este, sino a tutto 1995; Galliussi Giovanni, Lanus Este, sino a tutto 1994; Galliussi Ivo, Quilmes; Gardin Amedeo, Bernal, sino a tutto 1992; Gardonio Giuseppe, Villa Dominico; Gigante De Moro Gina, La Plata; Gololetti Ado e Ciliano, Carapachay, sino a tutto 1995; Grattoni Luciano, La Plata; Martinis Gianfranco, Salta; Miculan Del Pepe Licia, Baradero; Persello Luigina, Mar Del Plata, per 1990; Raffaelli Pio, Munro; Schiavo Luciano, General Rodriguez, anche per 1990.

BRASILE - Fachin Renzo, San Paulo.

VENEZUELA - Facchin Siro, Caracas, anche per 1990; Foghin Sergio, S. Antonio de los Altos; Floreani Erasmo, Valera; Fratta Luigi e Angelina, Maracay.

Nord America

CANADA - Ermacora Lino, St. Thomas, sino a tutto 1992; Ermacora Renato, Rexdale, sino a tutto 1992; Fabbro Carino, Downsview; Fabbro Gina, Montreal; Fabbro Giovanni, Vancouver; Facchin Irene Mander, London; Faurlin Angelo, Downsview; Feriguttti Antonio, Quebec; Ferigutti Romano, Charlesbourg; Floreano Aldo, Sudbury; Fogolin Renato, Downsview; Forabosco John, Jasper Park; Fornasier Luigi, Toronto, sino a tutto 1992; Francescut Dante, Woodbridge; Francescut M., Edmonton; Fraulin Onelio e Rina, Lethbridge, sino a tutto 1992; Ganzini Renzo, North Bay; Garlatti Costa Gio Batta, Uxbridge, sino a tutto 1992; Gasparotto Carmela, Windsor; Geatti G. Sardone, Hamilton; Giovanatto Giovanni, Sault S.te Marie; Girardi Alessandro, Lethbridge; Gonano Lorenzo, Toronto; Groffi Joseph, Niagara Falls, anche per '90; Greatti Marcello, Timmins, sino a tutto 1992; Gregoris Maria, Woodbridge; Gri Pietro, Cap de la Madelaine, sino a tutto 1992; Gris Amelio, Hannon; Gubiani Rosina e Luigi, Toronto; Marzaro Benito, St. Augustin; Mussio Celeste, Windsor; Reia Franco, Ancaster; Toso Benito, Lamberth; Toso Mario e Toso Umberto, London.

GUATEMALA - Pierino Ellero Pinzani, Guatemala City, sino a tutto 1992.

MESSICO - Freschi De Visentin Ada, Lomas Altas; Gentile Gianpaolo, Puebla.

STATI UNITI - Concina Leonardo, North Miami Beach; Fantin Jeck, Bogota; Feregotto Gaetano, Hayward; Ferrarin Adelico, San Diego; Filippi Marcello, Maspeth; Filiputti Ferrante, Kalamazoo; Floreani Marino, Chicago; Francescon Ernesto, Jackson Heights; Fuccaro Morrone, Pittsburgh; Galasso Ligio, Orange; Galina Anna Elda, Alliance; Gasparini Eddy, Houston; Giacomelli Romana, Philadelphia; Green C. Marguerite, Pueblo; Pacini Mario, Chicago.

Europa

AUSTRIA - Eustacchio Claudio, Graz; Eustacchio Oliva, Vienna; Eustacchio Vollath Rita, Graz.

BELGIO - Fabro Moro Norina, On; Faelli Gio Batta, Aalst; Fogolin Angelo, Liegi, sino a tutto 1992; Gabbino Ferruccio, Liegi; Galafassi Vasco, Gouj lez Pietron; Geretti Giuseppina, Wanlin; Giacomelli Rodolfo, Lessines, sino a tutto 1992; Giusti Romano, Wandre; Gomba Antonio, Iupille, Liegi, sino a tutto 1992.

DANIMARCA - Giacomello Angelo, Copenaghen.

FRANCIA - Baracetti Maria e Augusto, La bruguiere; Ermacora Achille, Kingershaim; Fabbro Luigi, Nizza; Fabbro Rino e Adriano, Luzarches, sino a tutto 1992; Fabris Carla ved. Filiputti, Grenoble; Fabris Luigi, Naisy le Grand, sino a tutto 1992; Facchin Maria, Arles; Facchin Sante, Arles; Faelli Angelo, La Frette; Fargere Licia, Sant Etienne; Ferrarin Joseph, Dijon; Fior Aldo e Marsilli Marisa; Chatillon; Fior Romano, Le Plessis-Robinson; Flamia Sergio, Crespieres; Forgiarini Jacques, Nogent; Fornasiere Marcello, Cernay; Fossaluzza Elvio, Menton, sino a tutto 1992; Fossaluzza Sergio, Bourges, anche per 1990; Foti Benedetta, Kingersheim; Fracas Ettore, Marq en Baroeul; Fracas Loris, Tourcoing; Franz Franco, Kingersheim; Fratte Luigi, Annemasse; Gabino Remo, Grassendorf, anche per 1990; Garlatti Alberto, Clichy sous Bois; Garlatti Angela, Sannois; Garlatti Leonardo, le Rainey; Garlatti Zaira, Gond Pontrouve, sino a tutto 1992; Gasparollo Genoveffa, Houilles; Gastal Mirella, Chilly Mazarin; Gilbert Collino Silvana, Aubigny; Gobbi Norma Scaini, Mondelange; Gobessi Adriano, Mondelange, anche per 1990; Goi Cesar, St. Eloy les Mines; Gonano Bruno, Barneville-Carteret; Grava Angelo, Saint-Louis; Gressani Dante, Chelles, anche per 1990; Gressani Giovanni, Aulnay, anche per 1990; Grillo Oliva, Riton; Gubiani Filomena, Cernay, anche per 1990; Grinovero Guido, Montlucon, sino a tutto 1992; Pagnacco Garcia Rosalia, rinnovo da Toppo; Strazzaboschi Aurora, Meyland; Tommasini Eligio, Audun le Tiche.

GERMANIA - Fabbro Severina, Bous Soar; Francesco Vittorio, Hamburg; Giordani Sergio, Siegen.

INGHILTERRA - Fantini Micesio, Tonyrefail, per 1990; Gigante Franco, Hornchurch.

LUSSEMBURGO - Englaro Romano, Bertrange; Ermacora Lakaff Giovanni, Bettembourg; Ferranti Moruzzi Nelda, Steinsel; Fior Silvano, Gilsdorf, sino a tutto 1992.

OLANDA - Galante Mario, Le Eindhoven, sino a tutto 1993; Galliussi Bruno, l'Aja.

SPAGNA - Franz Darma Diaz, Valencia; Spizzo De Monte Rinaldina, Almeria.

SVEZIA - Fregonese Italia, Stoccolma.

SVIZZERA - Del Mistro Claudio, Hunzenschwil; Emmi Edda, Canobbio; Fabbro Enzo, Bettlach; Fabris Bernardo, Lamone; Facchin Lino, Locarno; Fantin Giovanni, Ostermundingen; Fasano Bruno, Kriens; Ferro Oreste, Losanna, per 1990; Filipuzzi Duilio, Reinach; Fontaniello Franco, Zurigo; Fornasiere Enzo, Obersburg, anche per 1990; Franceschin Marisa, Oberflachs, per 1990; Gagliardi Zucchiatti Dolores, Ascona; Gasparini Renzo, Pregassona; Gatti Merluzzi Amelia, Zug, sino a tutto 1992; Gallo Giovanni, Birsfelden; Ghisletta Margherita, Camorino; Gigante Italo, Minusio; Giorgetti Alba, Lugano; Golop Giuseppe, Quartino; Gomboso Rolando, Losanna.

CI HANNO LASCIATI

ITALIA ALBINI SALVADOR — È deceduta il 30 ottobre dello scorso anno a Canberra, in Australia, dove era da anni emigrata. Era nata a San Vito al Tagliamento il 10 novembre del 1919. Moglie del primo presidente del Fogolâr di Canberra, per qualche tempo fece anche parte del direttivo del sodalizio. Ai familiari ed ai parenti tutti, Friuli nel Mondo porge sentite e partecipi condoglianze.

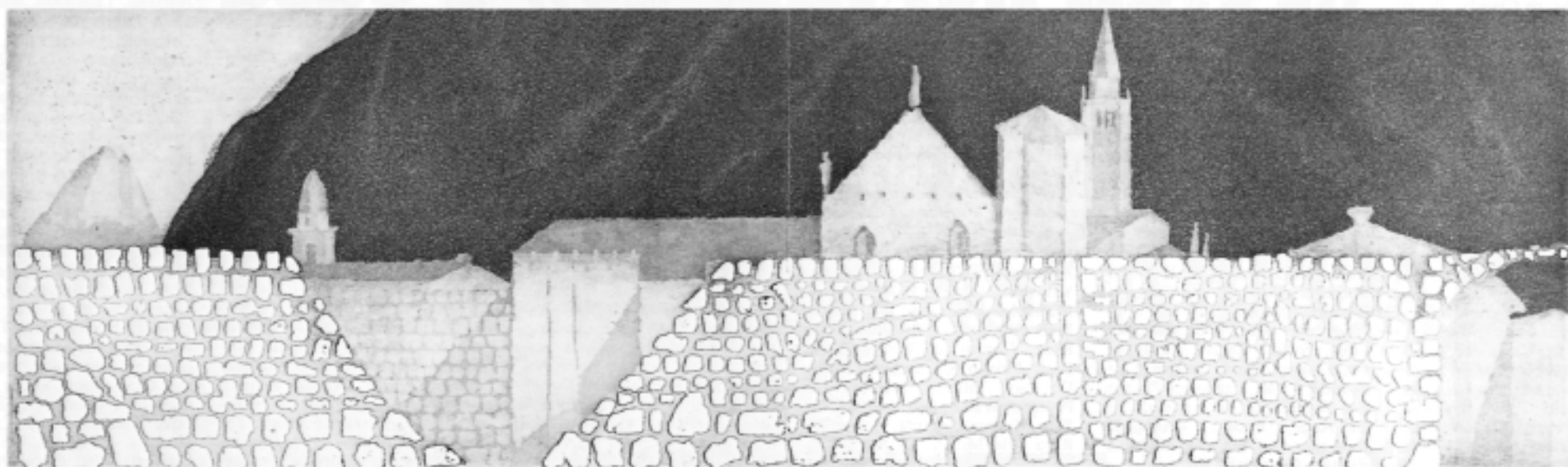
RINA DE BIASIO FIORE — Dopo aver vissuto a Bollate per 37 anni, operando in una nota industria, si era ritirata in quiescenza, con il marito Dino, a Pinzano al Tagliamento, dove avevano ristrutturato con amore la casa paterna. È deceduta a Bollate il 16 gennaio scorso, ma riposa nel cimitero di Pinzano. Aveva 68 anni. Al marito Dino Fiore e alla figlia Nadia, condoglianze degli amici del Fogolâr di Bollate.

OTTORINO FERRARIN — Partì da Sequals a 17 anni, nel 1927, per essere assunto come terrazziere-mosaicista dalla ditta Fratelli Del Turco, pure di Sequals, che operava negli Stati Uniti. Per più di trent'anni fu socio del Fogolâr Furlan di New York. È deceduto nel mese di maggio dello scorso anno a Trenton (U.S.A.), dove vive il fratello Luigi che lo ricorda con Gioconda e tutta la famiglia Ferrarin.

BENVENUTO BERNAVA — Consigliere del Fogolâr Furlan di Bollate (MI) per diversi anni, nonché affezionato lettore di Friuli nel Mondo, è deceduto il 29 dicembre scorso nella sua casa di Baranzate di Bollate. Era nato nel 1934 a Lugugnana, nei pressi di San Michele al Tagliamento, e si era trasferito a Milano nel '56, dove operò per 25 anni in una nota industria di filati. Alla moglie Ines ed al figlio Massimo la comunità friulana di Bollate porge le più sentite condoglianze.

GIUSEPPE SIMONITTO — Era nato a Muris di Ragogna il 30 settembre 1927 e per lunghi anni operò in Canada, dove risiedono tutt'ora alcuni suoi parenti. Rientrato in Italia intraprese con entusiasmo alcune attività commerciali nella zona di Bolzano, del cui Fogolâr era anche socio sostenitore. La sua scomparsa ci viene infatti segnalata dalla presidenza del sodalizio di Bolzano, che lo ricorda con affetto e come friulano «tutto d'un pezzo».

OLIVA DE MONTE ved. RUMIZ — Nacque ad Artegna nel 1897 e da Artegna nel 1952, raggiunse con il marito i figli che erano emigrati già da alcuni anni in Argentina. Nella nuova patria perse prematuramente il marito, ma sopportò con coraggio tale evento soprattutto perché sorretta da una profonda fede cristiana. Si è spenta serenamente il 6 dicembre 1990, a quasi 94 anni di età. La ricordano con affetto tutti i suoi cari ed in particolare la figlia Olga.

LA PAGINA di *Cesare Russo*

(disegno di M. Micossi)

Cinema a Venzone

Si deve riconoscere che il Friuli, nel contesto regionale, da qualche anno sta perseguendo una politica di valorizzazione culturale di grande prestigio. Senza voler ricordare le grandi stagioni passate, con le mostre del Tiepolo allestite nelle sale di Villa Manin (e del Pordenone, e via dicendo), dopo un periodo di sbandamento e di riorganizzazione si stanno realizzando iniziative di grande respiro.

Ciò che a nostro giudizio appare carente è un coordinamento serio permanente che possa dare continuità negli anni e nell'anno ad ogni iniziativa che trovi attuazione, facendo leva su alcuni punti fissi di riferimento.

L'estate è, dunque, in Italia e all'estero, il momento della riscoperta dei patrimoni artistici o culturali: dalle rassegne museali, a quelle di artisti del passato o del presente, dalle rassegne concertistiche ai festival di musica raggae o di lirica. Primo pericolo, da evitare, quello di presentare una accozzaglia di proposte, pur validissime, poco opportunamente presentate insieme sì, ma disgiuntamente e con scarso impatto promozionale.

Quest'estate segna, per il Friuli-Venezia Giulia un calendario eccezionale: Festival della danza internazionale a Trieste (mondovisione), Mostra sul Linussio, straordinario imprenditore carnico del Settecento, Festival di jazz a Tarcento con la tematica della musica brasiliana, ed altro ancora: su tutto, forse, il Mittelfest, una manifestazione con sede a Cividale che chiama a raccolta complessi teatrali, di danza, canto e musica di tutta l'Europa dell'Est (oltre che dell'Italia) con presenze eccezionali di capi di Stato in veste di autori.

Come possono convivere, a Tolmezzo e Paularo, una mostra su Linussio, e giornate di grande interesse culturale (il paragone con Spoleto appare, forse azzardato, ma spontaneo) come quelle del Mittelfest?

È qui il punto. Linussio e Festival del jazz sono grandi avvenimenti di carattere occasionale (se non li si radica nella realtà contemporanea); il Mittelfest è destinato a restare appuntamento annuale. Ma poiché per ottenere un successo costante è necessario ingenerare abitudine nel visitatore che arriva, spesso per la prima volta, nel Friuli-Venezia Giulia, va disegnato un progetto culturale che comprenda manifestazioni annuali e punti di riferimento fissi per ciascuna delle province della regione.

Ad esempio, a Pordenone, ogni anno si tiene una apprezzatissima rassegna di film muti o di particolare valore artistico, in collegamento con la Cineteca di Gemona che è ormai considerata una struttura di grande rilievo non soltanto in Italia ma in tutto il mondo.

Alla Cineteca e ad alcuni operatori culturali, come il prof. Gaberscek, si deve quell'indovinato e avvincente revival di «Addio alle armi», un film celeberrimo girato per grandissima parte in Friuli, a Venzone, e ultimo delle grandi produzioni con impieghi di masse.

Proprio da lì è nata l'idea che qui sommessamente proponiamo.

Poiché Venzone è stata sede scelta per la realizzazione di molti film (oltre che la pellicola interpretata da Jennifer Jhons e Rock Hudson ricordiamo anche «La grande guerra» con Sordi e Gasmann e molti altri ancora) e poiché altri film sono stati realizzati in ambito friulano, (ricordiamo «Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno» con Tognazzi, nelle lagune di Marano), cosa costerebbe a fare di Venzone (la sede c'è già) il luogo di una Mostra permanente del cinema in Friuli, con sale dedicate a ciascuna produzione, raccogliendo in esse fotografie di scena, ricordi degli autori, materiali di studio, attrezzi e suppellettili di scena e via dicendo, coronando il tutto con una sala dove proiettare, per tutto l'anno, a giorni diversi, i film illustrati.

Questo, in collegamento con le strutture di Pordenone e Gemona, consentirebbe di allestire strutture fisse e che annualmente potrebbero dare vita a manifestazioni particolari, anche con la Provincia di Gorizia che ha istituito i Premi Amidei, in nome dello sceneggiatore che costituisce un riferimento preciso nella storia del cinema italiano.

Insomma: occorre creare su qualcosa che ha solide basi, le premesse per ulteriori iniziative di collaborazione fra più centri del Friuli-Venezia Giulia. Da qui il discorso andrebbe esteso agli altri campi di intervento culturale: ogni iniziativa dovrebbe avere uguale supporto promozionale e tecnico, in un calendario che abbracci l'intero arco dell'anno.

Un programma con progetti e finanziamenti precisi, assicurati, e su cui sovrintenda un organismo di coordinamento molto agile, poco o nulla burocratizzato, in grado di decidere rapidamente e soprattutto di mettere in grado gli altri di lavorare.

Se provassimo a parlarne?

La Glaxo fra i nobili del Ducato

Fin dall'alto Medioevo le ricche borse dei signori di Germania, si aprivano per pagare con denaro sonante e pregiato gli stimati vini del Friuli: un fatto che, nei secoli, si è perpetuato, tanto che in Epoca veneta, più rapporti spedì il Luogotenente della Patria alla Serenissima decantando non soltanto la bontà e la qualità dei vini friulani ma per evidenziare come essi fossero una delle reali ricchezze della regione e fonte di reddito anche per le casse della Dominante. Su questa linea, il prof. Amelio Tagliaferri (docente universitario, archeologo, «papà» della grandiosa Mostra sui Longobardi che un così vivo successo ha riscosso lo scorso anno) ha svolto la sua prolusione alla XXXV Dieta del Ducato dei vini friulani, tenutasi alla fine di giugno nella solita suggestiva cornice di Villa Manin a Passariano. Molti altri gustosi particolari il Tagliaferri ha esposto parlando dei vini della Piccola Patria in un particolare periodo storico.

L'uditorio, interessato ed attento era formato, oltre che dalla Corte ducale, capeggiata dal Duca Alfeo 1° (ovvero Feo di Bean, o, al secolo, l'ex parlamentare europeo Alfeo Mizzau), anche dal nutrito manipolo (28) dei nuovi Nobili del Ducato con loro familiari ed ospiti, e, ovviamente dalla consueta presenza dei membri anziani del Ducato stesso.

Fra i nuovi adepti, tutti appartenenti ad eletta schiera di professionisti (molti i medici) spiccano alcuni Nobili ad honorem, quali Sir Paul Girolami, l'imprenditore friulo-britannico (è nato a Fanna) oggi presidente del gigante Glaxo, multinazionale farmaceutica, unico «straniero» insignito recentemente dal Presidente della Repubblica, della qualifica di Cavaliere del Lavoro. Girolami è stato fatto «sir» ovvero baronetto, dalla regina Elisabetta d'Inghilterra già molto tempo fa ma lui, da vero gentleman, non vuol sentir parlare dei suoi meriti e della sua vita pubblica. Coltiva un antico e naturale amore per la sua terra d'origine, un amore geloso che si riversa in una tipica casa friulana, nella quale ogni tanto si rifugia fra un volo e l'altro del suo aereo privato e dove si fa servire una fumante polenta alla furlana, che di gran lunga è il suo piatto preferito, mentre nei suoi ricevimenti ufficiali non manca mai il vino del Friuli.

Altri nobili onorari, i sindaci di Udine, Zanfagnini e quello di Pordenone, Cardin.

Tra i nomi «eccellenti» quello dell'assessore regionale al Turismo, Cruder.

Dopo la solenne cerimonia di introduzione, la Banda e le graziose majorettes di Madrisio di Fagagna, hanno intrattenuto con musiche ed agili evoluzioni gli ospiti del Ducato ai quali è stato servito sulla scalea della Villa, il consueto aperitivo con il brut di «Il Nostro», de La Delizia Casarsa assieme a crocchete a vari gusti e sarde ripiene de «Il ferarut» di Rivignano.

Più tardi, alle mense imbandite da Delino Macor de «Il Doge» di Villa Manin sotto le barchesse del complesso gentilizio, ci si è seduti in più di 400!

Applauso finale e convinto per i titolari dei tre ristoranti che hanno dato vita al convivio serale: Delino e Mario Macor «del Doge», Franco Marini, del ristorante «Là di Moret» di Udine e Guerrino Tonizzo del «Ferarut» di Rivignano.

Il lieto brusio degli ospiti del Ducato, sotto le barchesse di villa Manin, andò spegnendosi molto lentamente e soltanto un vento pungente sollevatosi dopo mezzanotte convinse i più tenaci a ripararsi all'interno del locale dove non è dato di sapere sin a che durarono i lieti conversari.

La «Garibaldi» lascia

Nell'ambito della ristrutturazione delle forze armate, l'8° Brigata Bersaglieri «Garibaldi», di stanza a Pordenone, ha lasciato il Friuli-Venezia Giulia per essere trasferita a Caserta.

Prima della partenza definitiva, i vertici della Brigata hanno avuto un incontro ad Osoppo con la popolazione e con l'Amministrazione comunale per un saluto che ha avuto momenti di autentica commozione.

La «Garibaldi» fu infatti il primo reparto militare giunto ad Osoppo nel maggio del 1976, per prodigarsi nell'opera di soccorso della popolazione colpita dal terremoto.

La Brigata si fermò a lungo in zona, tanto da diventarvi di casa e da sottoscrivere una sorta di gemellaggio «di fatto» con quella comunità.

Ora le nuove esigenze della difesa nazionale esigono questo distacco ma — come è stato detto nel corso della cerimonia — nessuno dimenticherà il legame nato in quel drammatico frangente.

L'Amministrazione comunale di Osoppo ha donato alla brigata «Garibaldi» una scultura in legno d'acero, opera dello scultore friulano di origini armene, Temresiàn, raffigurante lo stemma comunale.

La scultura rimarrà, d'ora in poi, al posto d'onore fra i cimeli del reparto militare.

Taipana produce

In una zona di confine come Debellis di Taipana, ricca di bellezze naturali poco conosciute, ed economicamente depressa, dar da vivere ad una dozzina di famiglie è un'impresa del tutto meritoria, soprattutto quando, come in questo caso, l'iniziativa ha concrete possibilità di sviluppo occupazionale e produttivo. Parliamo della nuova unità produttiva della Del Fabbro di Tricesimo, sorta appunto in comune di Taipana per volontà della Comunità Montana Valli del Torre ed inaugurata di recente.

La Del Fabbro, negli ultimi vent'anni, si è specializzata nella produzione di tavoli da pranzo e da salotto in legno, marmo e cristallo, con una produzione annua di 35.000 pezzi, l'80 per cento dei quali destinati all'esportazione. Attualmente occupa una quarantina di addetti, ai quali si aggiungeranno i dodici della struttura artigianale inaugurata a Taipana.

Quest'ultima fornirà un vitale supporto in termini di produzione all'azienda madre e, nel prossimo futuro, svilupperà una linea produttiva propria con prospettive di ulteriore sviluppo in termini di occupazione.

La nuova fabbrica è stata realizzata con tipologie costruttive e con materiali tali, da inserirla perfettamente nell'ambiente circostante.